

UN RIFUGIO BIANCO

UN SALOTTO DOVE PRENDONO FORMA I DESIDERI

INTRO	06	METODOLOGIA	54
RIFUGIO	08	- Ascolto della persona	
- Definizione del concetto di rifugio		- Guidare alla scoperta dell'IO	
- Percezione dello spazio per l'uomo		- Tramutare in progetto	
- Intervista Dott.ssa Caprioglio		IL MIO RIFUGIO	62
RIFUGI D'AUTORE	16	- Un salotto dove prendono forma i desideri	
- Appartamento Loos, 1903		- Moodboard	
- Mackintosh House, 1906		- Coffee table books	
- Villa E-1027, 1929		- Antonella Schillaci	
- Rifugio Tonneau, 1938		- Il modulo U.	
- Casetta di Guerra, 1944-1959		- Lavasca U.	
- Case Study House #8, 1949		- Stato di fatto	
- Le Cabanon, 1952		- 2D e 3D	
- Casa Farnsworth, 1951		- Artwork	
- Maison Prouvè, 1954		CONCLUSIONE	134
- Frey House II, 1964		BIBLIOGRAFIA	138
- Chiesa della Luce, 1989			
- Diogene, 2013			
PSICOLOGIA DELL'ABITARE	42		
- Il benessere psicofisico			
- Coinvolgere i cinque sensi			
- Il fuoco: centro della comunicazione			
- L' acqua: fonte curativa			
- La terra: vita e benessere			
- L'aria: nutrimento primario			
- La luce: faro di vita			
- Percezione del colore			

"Non tenere nulla in casa che non si ritenga utile o che non si consideri bello. La semplicità di vita, anche la più elementare, non è indice di miseria, ma il vero fondamento della raffinatezza."

William Morris






INTRO

LA CASA IN PIETRA

Frank Zöllner



“Una casa non è una macchina da abitare. È il guscio di un uomo, la sua estensione, la sua liberazione, la sua emanazione spirituale”.

Eileen Gray

La casa viene pensata e trattata come un luogo “circolare” con cui l’uomo stabilisce un legame di intimità e di fusione così profondo, tale da diventare un tutt’uno con esso, proprio come la chiocciola lo stabilisce con il suo guscio.

In questa accezione, la casa non è più concepita unicamente come la dimora in cui risiedere fisicamente, come l’immobile da possedere, ma come l’ambiente in cui ci si possa rispecchiare e con il quale istaurare un legame affettivo intenso e duraturo nel tempo. Ecco, allora, che le stanze e gli ambienti più in generale, diventano veri e propri spazi personali e mentali, luoghi di rispecchiamento e di riflessione in cui isolarsi, accogliere affetti e sentirsi intimamente al sicuro.

Esattamente come nell’utero materno, le sue mura delimitano un piccolo universo personale, al di qua del mondo caotico e minaccioso che resta fuori. Qui, diventa finalmente possibile soddisfare i bisogni primordiali di protezione e di sicurezza fisica ed emotiva presenti sin dalla nascita, contenere le paure ataviche e ritrovare l’equilibrio psicofisico.

In questa idea di casa, tutto diventa espressione di questo legame simbiotico che il suo ospite stabilisce con essa. Tutto è pregno di significati simbolici, di stati emotivi, di memorie. Anche le dimensioni della casa rispecchiano le esigenze emotive di chi la vive in quello specifico momento, modificandosi al variare del personale bisogno di sentirsi “pieno”, solo o in compagnia di altre persone.

Nel progettare una casa, l’architetto non rappresenta più il solo consulente chiamato a rendere funzionali e armoniosi gli spazi, ma assolve ad una funzione di “lo ausiliario”, di co-regolatore del mondo interno dell’altro; stabilisce con lui una relazione empatica e di sintonizzazione emotivamente che possa aiutarlo a tirar fuori e ad esprimere il proprio Sé, la propria autenticità.

Attraverso la scelta del design, dello stile, delle fragranze, delle tonalità delle luci e dei colori, del modo di occupare e vivere gli spazi, l’architetto è consapevole delle risonanze e dell’influenza che queste avranno nella vita di chi la abita. La sua sfida più grande sarà proprio quella di far sentire le persone nel luogo giusto, al momento giusto, materializzando concretamente quel senso di appartenenza e sostenendo fermamente quel legame e quel dualismo imprescindibile secondo cui, ogni casa racconta una storia e dietro ogni storia nasce una casa.

RIFUGIO



*“Ad un certo punto, l’uomo,
insoddisfatto dei rifugi offerti
dalla natura, è diventato
architetto.”*

Renzo Piano



Tutta l'esistenza umana è caratterizzata dalla ricerca di un rifugio, un luogo in cui sentirsi bene, che ci protegga, ci ripari e ci faccia sentire al sicuro.

L'utero, la prima casa di ogni essere vivente, è l'esempio perfetto di questa spasmodica ricerca. Al suo interno ci sentiamo contenuti, avvolti, posseduti.

Ne percepiamo il calore, la assicurazione e l'amore incondizionato.

Quando giunge il momento di doverlo lasciare, nostro malgrado, resistiamo con tutte le forze. Tentiamo di rimanervi aggrappati, di non lasciarlo andare.

Nonostante i nostri innumerevoli sforzi, però, dobbiamo uscire, emergere da quella fusione simbiotica, per nascere come individui.

Questa è per noi una condizione imprescindibile, un passaggio obbligato, come resta imprescindibile il poterci esimere da ricercare questo tipo di rifugio ovunque: quell'incommensurabile riparo, che ci era garantito nel grembo materno.

Il primo tentativo è stata la grotta, essa ha rappresentato il rifugio successivo al quale l'uomo si è affidato per la sua sopravvivenza.

Nessuna porta, nessuna finestra o chiusure per difendersi dai pericoli della natura, però liberi di muoversi ed esplorare lo spazio tutt'intorno.

La grotta rappresentava il perfetto equilibrio dell'universo, qualcosa di circolare, che non aveva né inizio né fine.

La circolarità di questa dimensione è stata ed è qualcosa che noi continuiamo da sempre a ricercare; un "cerchio" in cui tornare alla condizione originaria, alle radici e nello stesso tempo restare nel qui ed ora.

*"La casa dovrebbe essere
lo scrigno del tesoro del vivere."*

Le Corbusier

PERCEZIONE DELLO SPAZIO PER L'UOMO

“Tutta l'architettura è un rifugio, tutta la grande architettura è il design dello spazio che contiene, esalta, abbraccia o stimola le persone in quello spazio.”

Philip Johnson

Diversi autori (Proshansky et al, 1983; Baroni, 1998 ecc.) hanno a lungo concettualizzato come esista una profonda corrispondenza e una costante interazione tra l'ambiente esterno e il mondo interno della persona che lo abita.

Il nostro spazio prende forma a partire dai nostri stati interni: le nostre abitudini, le preferenze, la modalità con cui viviamo o rincorriamo il nostro tempo, il modo in cui ricerchiamo la perfezione e il controllo sulle cose, nella maniacalità del nostro ordine o, al contrario, dando sfogo al nostro caos interiore.

Tutto parla di noi e concorre a conferire un'identità al nostro luogo; un luogo dinamico, in continua evoluzione, che varia al variare dei nostri bisogni, delle nostre emozioni e dei nostri vissuti. In questa accezione di spazio, più nello specifico dell'abitare, si trova un perentorio rifiuto del concetto di staticità, dell'idea del luogo scollegato e considerato unicamente come spazio fisico in cui risiedere.

La reciprocità, che al contrario sostiene l'architetto, lo spinge sempre più a prestare attenzione alle caratteristiche individuali di chi si affida a lui per progettare e arredare la propria casa. Lo si dovrà istruire sul fatto che le scelte che farà influiranno positivamente o negativamente sul suo benessere psicofisico; lo aiuterà non solo a dare valore e armonia alla sua casa, ma a sintonizzarsi su ciò che sente, sulle sensazioni corporee di piacevolezza o sgradevolezza che vengono evocate in presenza di quello specifico ambiente.

Ci accorgiamo, allora, di come l'architettura e la psicologia si muovono su uno stesso terreno influenzandosi vicendevolmente. La progettazione, la ricerca degli oggetti materiali, rimanda ai nostri bisogni primordiali di accudimento e di sicurezza, che non possono essere trascurati; questa dovrà essere la mission.

Secondo gli studiosi Stephen e Rachel Kaplan (1989), per stabilire con la propria dimora un legame di autentica appartenenza e di consonanza è necessario ricercare in ogni casa alcune caratteristiche fondamentali:

Coerenza, tutto deve avere una propria organizzazione ed essere in armonia con gli altri elementi presenti;

Complessità, l'individuo si deve sentire sempre costantemente stimolato dall'ambiente che lo circonda;

Leggibilità, lo spazio di ogni ambiente deve avere una funzione facilmente comprensibile;

Mistero, l'ambiente deve saper richiamare l'individuo ad una continua scoperta.

Anche Giacomo Rizzi (1999) richiama questi fattori introducendo il concetto di "Psicohouse".

La "Psicohouse" è quella casa che assolve alla funzione materna protettiva e riparatoria nei confronti di chi la abita; quella casa con cui ci sentiamo pienamente a nostro agio e da cui ci lasciamo plasmare. Così come la madre aiuta il bambino ad evolvere e diventare autonomo, allo stesso modo la casa dovrebbe aiutare chi la vive a "distinguersi", a differenziarsi.

L'uomo, non diversamente dai suoi simili mammiferi, ha bisogno di marcare e delimitare il suo spazio, per renderlo personale attraverso segni, "disegni", che in qualche modo lo identifichino. L'essere dentro questi confini garantisce la sicurezza, facendolo sentire contenuto ed accolto.

La soglia di casa segna simbolicamente e fisicamente un confine; il passaggio tra un luogo esterno e uno interno. Una volta che lo abbiamo varcato, l'ingresso rappresenta per noi il cuore pulsante dell'abitazione, che segna un ulteriore passaggio e adattamento ad uno spazio nuovo: il nostro!

L'ingresso rappresenta anche un momento di vera e propria condivisione; esorta chi vi dimora a riunirsi e ricercare quel senso comunitario di aggregazione.

INTERVISTA

Dott.ssa Donatella Caprioglio

Psicoanalista e psicoterapeuta infantile, vive tra Venezia, Parigi e la Puglia. Insegna in diverse Università in Italia e a Parigi, dove si occupa anche di "Psicologia dell'Abitare". Autrice di diversi libri tra cui "Nel cuore delle case".

1 - Cos'è un rifugio? Perché è così importante il concetto di rifugio nell'evoluzione dell'essere umano?

E' una necessità fondamentale, archetipica di tutti noi perché riprende il ventre della madre. Si nota subito: fin da bambini si è propensi a costruire un rifugio per gioco, che sia essa una tenda o una casetta. Il rifugio è quindi la necessità di ritrovare quel senso di sicurezza che, con la nascita, abbiamo in qualche modo perso.

Dal rifugio poi si passa alla casa, il bambino verso i due anni inizia ad essere un po' più autonomo a comprendere meglio lo spazio attorno a sé e la prima cosa che fa è proprio quella di trovare un riparo, magari sotto al tavolo, magari in un luogo chiuso, proprio perché per lui è istintivo cercare un luogo in cui sentirsi protetto e sicuro com'era fino a poco prima.

2 - In che modo lo spazio abitativo agisce sul senso di rifugio? Qual è il rapporto tra ambiente ed emozione?

Lo spazio abitativo riproduce il senso di rifugio. Naturalmente per chi non ha avuto una buona accoglienza, magari dei figli non voluti o nati da violenza, sentirà più forte il bisogno del rifugio cercando tra le pareti della casa quel senso di protezione e di accoglienza che non ha avuto dalla nascita.

Il rapporto tra ambiente ed emozione è quindi immediato perché le pareti, l'ambiente dove noi viviamo, condizionano la nostra personalità anche a livello genetico. Grazie all'epigenetica abbiamo visto che i geni vengono modificati dall'ambiente esterno al nostro DNA. Questo significa che i nostri geni si trasformano, non sono sempre immutabili, ma vengono condizionati dall'ambiente familiare, l'ambiente esterno (ovvero la natura), il cibo e gli affetti.

3 - Perché gran parte delle persone non dà la giusta attenzione alla ricerca del proprio luogo? Perché si ritrova a viverlo male?

Primariamente è una questione di cultura ed educazione: un americano vive la sua casa in modo diverso da un italiano così come da un africano. Però la consapevolezza del bisogno di accoglienza arriva quando in casa avvertiamo un senso di malessere. Questo si ricollega sempre alla questione dell'accoglienza. Se non abbiamo avuto una buona accoglienza, quella casa, quello spazio ci farà sentire indesiderati e, di conseguenza, non ci sentiremo a nostro agio.

Quando le persone provano disagio e stanno male interiormente, questo si riflette sulla casa. Le case delle persone che non vivono serenamente sono disordinate, al contrario di quelle che la amano.

L'esempio perfetto di assonanza tra spazio fisico e spazio mentale è la camera degli adolescenti: il caos della loro camera è il caos interno. Molte persone, però, vivono male la propria casa, ma senza accorgersene. Ed è qui che entra in gioco la psicologia dell'abitare: attraverso una serie di domande che vengono poste all'utente, si riesce a dare il giusto valore ad ogni singola stanza della casa. Bisogna sapere che ogni stanza rappresenta una parte del corpo e vivere male in casa equivale a vivere male con noi stessi. Non bisogna però confondere il vivere male in casa con il disordine. A volte anche il troppo ordine, la maniacalità è sintomo di nevrosi, esattamente come il troppo caos.

4 - Il legame tra architettura e neuroscienza, cos'è e che come si inserisce nella costruzione del proprio spazio?

Le neuroscienze studiano il rapporto cognitivo biologico, cioè gli influssi del cervello, della natura sul nostro vivere. Quindi le neuroscienze ci aiutano a capire, attraverso i colori, i tessuti, l'ambiente, il verde, l'influenza che tutto ciò ha sul nostro cervello. La psicologia ambientale, a questo proposito, ha studiato gli effetti che hanno gli spazi verdi nelle scuole, arrivando alla conclusione che nelle scuole dotate di verde, gli alunni hanno un rendimento scolastico maggiore.

5 - Come scoprire "L'IO" di un individuo e come capire cosa è necessario per il suo benessere psicofisico?

Ci sono degli strumenti, come ad esempio l'ascolto, che possono aiutarci a scoprire l'IO di un individuo. Questo strumento però è abbastanza complesso perché è necessario che il professionista abbia esperienza nell'ascolto. L'ascolto è dato dalla capacità di osservare una persona (ad esempio come si siede, come si pone) e di entrare in empatia con essa. Questo può essere fatto mettendosi nei panni di chi abbiamo davanti, cercando di percepire le emozioni che sta provando e restituendo parte di questa emozione che abbiamo fatto nostra. In questo modo è come se mettessimo una persona allo specchio mostrandole il suo IO. Tutti abbiamo un IO, ma spesso abbiamo bisogno di qualcuno che ci faccia da specchio, che ci metta in condizione di dire "esisto".

6 - "Le case parlano". Cosa trasmette una casa e come si fa a capirne il linguaggio? Quali sono le tecniche principali per "saper" osservare un nuovo spazio?

La tecnica principale è osservare il contesto della casa e il suo senso. Ci sono case che sono "sensate" che stanno bene in un determinato luogo, come se fossero sempre state lì, altre invece che sembrano fuori posto. Ma anche qui l'ascolto ha una funzione importantissima. Dovremmo seguire un po' l'esempio dei popoli dell'America Latina: stare in silenzio e metterci in ascolto della nostra casa, cosa ci dicono le pareti, quali emozioni ci rimandano. Ecco, questo accade perché la nostra casa si "scontra" per così dire con le nostre esperienze passate, con i ricordi, con le sensazioni, con la nostra infanzia. Se una casa "ci piace" è perché in qualche modo quello spazio ci riporta alla mente ricordi positivi e piacevoli. Ecco, quando diciamo che una casa ci parla, intendiamo questo, che ci ricorda qualcosa delle case del nostro passato.

7 - Come si riesce a trasformare un luogo nell'espressione completa dei bisogni consci ed inconsci della persona che lo vuole vivere? Quali sono gli elementi principali da curare per realizzare uno spazio adatto al benessere psicofisico?

Un professionista preparato fa delle domande specifiche al cliente e da queste riesce a ricavare tutte le informazioni di cui ha bisogno. Quando troviamo un luogo che ci piace, abbiamo necessità di qualcuno che ci aiuti a tirare fuori quello che abbiamo dentro, che ci aiuti ad esprimerci.

Domande del tipo "Perché ti piace questa casa? Che cosa ti ricorda? Come ti ci vedi nel futuro?" possono aiutare la persona a scavare a fondo e capire cosa l'ha colpita maggiormente. Ma la stessa cosa può essere fatta anche se in quella casa si avverte malessere.

La scelta di dare priorità ad una stanza piuttosto che ad un'altra, di curare maggiormente uno spazio di casa piuttosto che un altro, è una scelta personale, dettata dai bisogni di ognuno. C'è chi ama la sua cucina e chi, invece, non la usa mai e non gli dà importanza, c'è chi vede nel bagno un luogo in cui rilassarsi e chi invece lo usa velocemente e senza rifletterci troppo. Bisogna quindi capire a quale spazio di casa dare maggiore rilevanza.

8 - "Aiutare le persone a costruire la propria casa è una bellissima opportunità".

Che ruolo ha un architetto d'interni e come deve agire per divenire una figura di supporto nel percorso di ricerca e creazione della casa?

L'architetto è un mediatore, è il punto in cui si incontrano sogni, desideri, esigenze e bisogni del cliente.

E' necessario quindi, attraverso domande specifiche, che l'architetto prima di iniziare a progettare l'interno di una casa, capisca quale sarà il ruolo specifico di quello spazio, il senso dell'abitare quello spazio per la persona. Questo però può essere fatto solo se a monte si è creata un'alleanza tra le due figure. E' importantissimo, quindi, che i primi colloqui vengano impostati correttamente per far sì che poi il cliente si senta libero di parlare con noi esattamente come farebbe con un terapeuta. Si deve far capire al cliente che ci deve essere una fiducia reciproca perché il lavoro verrà svolto in due e non solo dall'architetto. Non bisogna mai cadere nella trappola del cliente "svalutato", di quello che dice "mi fido del suo gusto, faccia lei..."

E' importante invece riuscire a far uscire fuori l'essenza del cliente, il sé, la sua parte più profonda.

Questo è il ruolo della psicologia dell'abitare.

"La casa non è solo un insieme di spazi, ma un insieme di sogni, la rappresentazione di un nostro interno"

Dott.ssa Donatella Caprioglio

RIFUGI D'AUTORE

Appartamento Loos a Vienna, 1903

Adolf Loos

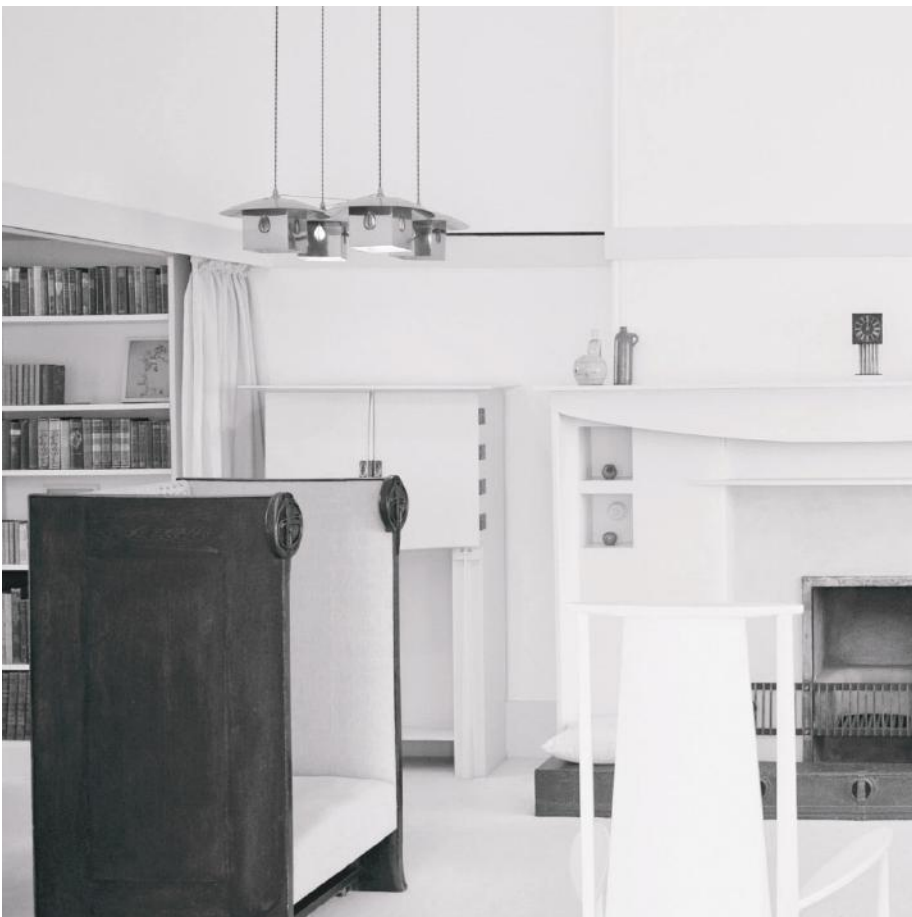
*“La casa deve piacere a tutti.
A differenza dell’opera d’arte che
non ha bisogno di piacere
a nessuno.”*

Al centro dell’attenzione e della progettazione del rifugio di Loos c’è la camera da letto. Loos progetta per sua moglie una camera intima, un vero e proprio nido d’amore, in cui il bianco domina: dalle tende di lino, agli arredi, al letto coperto da una pelliccia bianca che quasi si confonde con il tappeto d’angora (anch’esso bianco) alla fine del letto.

Questo effetto visivo crea “una fluidità sensuale e delicata (...) a rispecchiare lo stato psicologico dell’ambiente (...) Questa è un’architettura del silenzio, di stampo sentimentale ed erotico. (...)” (Panayotis Tournikiotis, “Adolf Loos” Princeton Architectural Press 2020, p.36).

Essendo la camera da letto la stanza più intima della casa, la progettazione da parte dell’architetto è importantissima e rivela l’attento studio delle esigenze e dei bisogni dei suoi fruitori. E questo è proprio ciò su cui pone l’accento Loos, la sensazione di intimità accentuata dalla creazione degli spazi interni, dagli arredi, dalle dimensioni e dai materiali utilizzati. Tutto è funzionale al suo scopo: creare un ambiente in cui marito e moglie si sentano liberi e incentivati lasciarsi andare a sentimenti intimi e privati.

Gli scritti di Loos suggeriscono, appunto, che ogni arredo deve essere in armonia con lo spazio circostante e con la funzione che dovrà svolgere, oltre che con il comfort del mobile stesso. La sfida consiste proprio nel far coincidere l’architettura con l’atmosfera propria della stanza.



Mackintosh House a Glasgow, 1906

Charles Rennie & Margaret Mackintosh

*“L'arte è il fiore.
La vita è la foglia verde.”*

Charles Rennie Mackintosh, architetto scozzese, conobbe sua moglie, Margaret MacDonald Mackintosh, alla Glasgow School of Art dove studiava. I progetti della coppia furono influenzati in maggior misura dall'arte giapponese e dalle sue linee fluide e forme semplici che si riflettono anche in ciò che riguarda l'arredamento.

Calma e tranquillità sono le linee guida dello stile orientale, in opposizione alla moda dell'epoca di ostentare in maniera esagerata il proprio benessere economico anche con arredi voluminosi ed eccessivi.

I Mackintosh progettano la propria casa proprio così, dando spazio preferenziale all'essenziale e ai bisogni di chi ci vive piuttosto che al consumismo sfrenato.

In modo particolare, l'architetto, volle creare uno spazio dedicato a sua moglie: una grande finestra orizzontale da cui poter ammirare insieme i tramonti. Questo denota quanto per lui fosse più importante uno luogo senza fronzoli da condividere insieme alla donna che amava piuttosto che qualcosa di superfluo, ma con un grande valore economico.



Villa E-1027, Costa Azzurra 1929

Eileen Gray

*“Un'artista per creare,
deve prima mettere
in discussione tutto”*

Rifugio d'amore per eccellenza è la villa costruita da Eileen Gray per il suo compagno Jean Badovici.

Una villa di modeste dimensioni, ma piena di storia e di passione, non solo tra i due, ma anche di passione per l'architettura e il design.

Ogni spazio, ogni mobile, ogni complemento d'arredo viene progettato in modo funzionale ed elegante. Tutto lo studio di Gray, durato ben 3 anni, è riassunto in ogni piccolo dettaglio dell'arredamento: dalle mensole incassate nella parete, agli arredi autoportanti come lo specchio con braccio articolato al tavolino in tubolare d'acciaio regolabile.

Tutto ha una funzione e un proprio spazio. Anche le pareti bianche hanno una funzione: porre l'accento sulla villa, farla uscire fuori dalla vegetazione da cui è circondata.

Una curiosità su questo rifugio d'autore è data dal nome della villa chiamata E-1027: E per Eileen, 10 per la J di Jean come decima lettera dell'alfabeto, 2 per B di Badovici e 7 per G di Gray.



Rifugio Tonneau, 1938

Charlotte Perriand

“Tutto cambia molto velocemente, e ciò che è arte oggi, non lo sarà domani. L’adattamento deve essere un processo costante, è qualcosa che dobbiamo riconoscere ed accettare. Viviamo in un tempo di transizione.”

Charlotte Perriand nasce a Parigi nel 1903 ed è una delle donne più importanti per quanto riguarda il panorama del design del XX secolo.

Rifugio Tonneau è un progetto della Perriand datato 1938 che denota una grande proiezione verso la modernità, grazie all’utilizzo di materiali innovativi e moderni, come l’alluminio e l’acciaio.

La casa viene progettata per essere assemblata facilmente e in pochi giorni grazie a degli elementi prefabbricati in alluminio che, una volta messi insieme, danno vita ad un rifugio che è adatto a resistere anche ai forti venti e alle condizioni climatiche tipiche dell’alta montagna.

Ciò che Perriand voleva era, infatti, un luogo all’avanguardia, già sensibile al tema delle dispersioni termiche e, per questo, isolato al suo interno in legno di abete e con una stufa composta da tubolari di acciaio.

L’innovazione vera sta negli studi sull’abitabilità minima. Questo rifugio, infatti, in soli 20 metri quadri era stato progettato per ospitare fino ad 8 persone senza scendere a compromessi sull’eleganza, il comfort e il benessere abitativo.

Il tutto grazie a panche e posti letto estraibili e integrati a pannelli di compensato che ricoprono l’abitazione.

Nonostante la genialità del progetto, il rifugio non fu mai realizzato da lei, ma venne ripreso nel 2012 da Cassina.



Casetta di Guerra in Brianza, 1944-1959

Gio Ponti

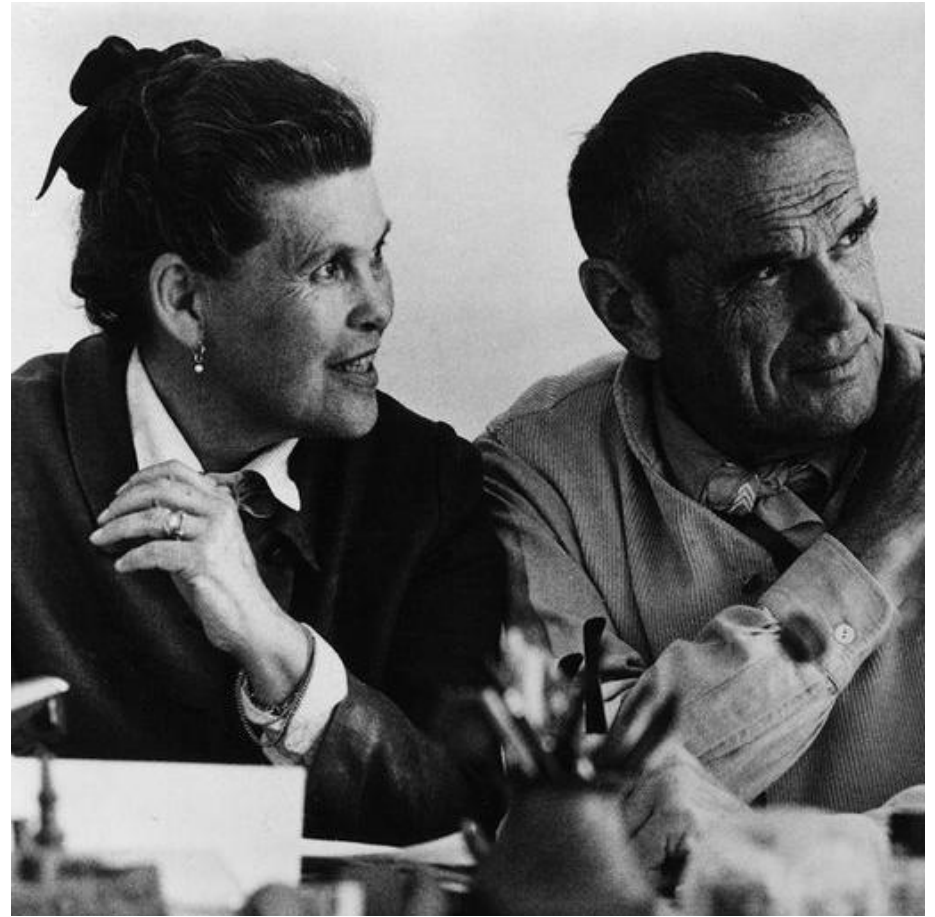
*“La casa deve avere una personalità
sul piano della civiltà di chi l’abita.
Non è il cemento, non è il legno, non
è la pietra, non è l'acciaio, non è il
vetro l'elemento più resistente.
Il materiale più resistente nell'edilizia è
l'arte.”*

Come indica il nome stesso, Casetta di Guerra, è una casa costruita ed utilizzata da Ponti nel 1944 per mettere in salvo dalla guerra gli oggetti più cari.

Più tardi, nel 1959, viene ricostruita e diviene a tutti gli effetti una casa utilizzata per le vacanze. Nonostante la casa non era molto grande, era stata progettata con piccoli dettagli che la facevano sembrare più spaziosa.

La zona soggiorno, oltre ad essere il luogo in cui condividere il pasto, si trasformava, grazie a delle poltroncine abilmente poste attorno al tavolo, sia in un luogo dove conversare, che in uno studio privato.

Il centro nevralgico delle idee di Ponti era un concetto di casa sociale, non solo in cui mangiare e dormire, ma in cui condividere momenti con gli altri e scambi di idee. La casa del dopoguerra doveva avere, quindi, le caratteristiche di poter essere adatta a tutti e alle abitudini di chiunque l’abitasse.



Case Study House #8, Los Angeles 1949

Charles e Ray Eames

“Riconoscere il bisogno è la condizione primaria del design.”

Altri pionieri dell'architettura del dopoguerra sono i coniugi Eames che, ispirati dalla sfida lanciata dalla rivista Arts & Architecture, riuscirono a trovare il modo di combinare progetti abitativi con tecniche e materiali sviluppati durante la Seconda Guerra Mondiale.

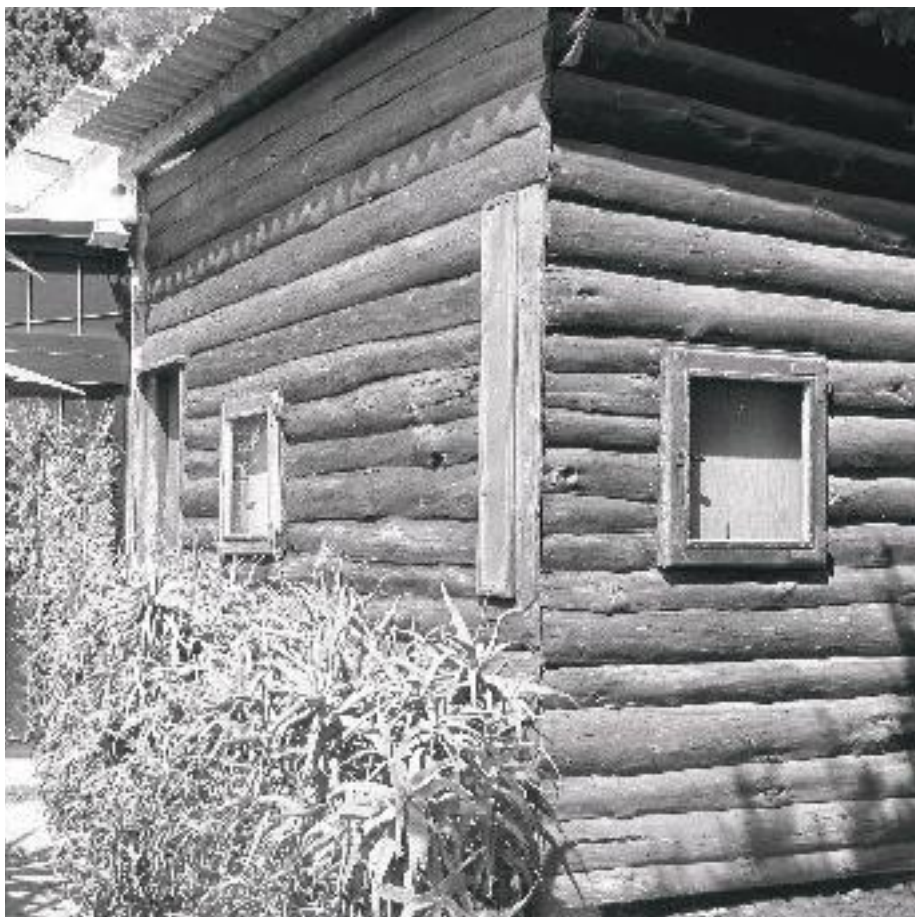
Da questa unione nasce Case Study House #8, un'abitazione usata anche come studio privato, che lascia ampi spazi alle vetrate e alla struttura d'acciaio.

La connessione tra dentro e fuori, spazio interno ed esterno non viene mai interrotta grazie ai grandi vetri che sembrano formare un'unica grande distesa di vegetazione e giardino con l'interno.

Abitazione e studio privato sono due blocchi a se, che vengono però uniti da un giardino centrale che fa da connessione alle due zone.

La casa degli Eames diventa a tutti gli effetti il progetto su cui realizzare la casa ideale per la famiglia americana media del dopoguerra: una casa che unisce lavoro e vita privata, contatto con la natura e testimonianza di vita.

La casa degli Eames è il riflesso della loro vita creativa, in cui ogni stanza racconta di esperienze e di viaggi attraverso arredi che provengono da ogni parte del mondo.



Le Cabanon Costa Azzurra, Francia 1952 Le Corbusier

*“L'architettura è un fatto d'arte,
un fenomeno che suscita emozione,
al di fuori dei problemi di costruzione,
al di là di essi.*

*La Costruzione è per tener su:
l'Architettura è per commuovere.*

Nello stesso luogo della villa di Eileen Gray, vi è presente un altro progetto di grande rilevanza architettonica per la sua capacità di esprimere al meglio lo studio dell'abitare minimo intrapreso come tema nel dopoguerra. Si tratta del Cabanon di Le Corbusier, un piccolo rifugio realizzato a misura d'uomo e proporzionato sulla base del Modulor, un sistema di proporzioni geometriche che coniuga il sistema matematico della sezione aurea con la dimensione umana, così da ottenere una linea guida applicabile universalmente all'architettura. L'assenza della zona pranzo non è una dimenticanza, ma è fortemente da lui voluta dichiarando che a un "uomo nudo in vacanza non serve molto più di un letto, servizi, un tetto e la vista del sole che risplende sul mare".

Descrive il suo gesto progettuale nel seguente modo: "Il 30 dicembre del 1951, sull'angolo di un tavolo di una piccola trattoria della Costa Azzurra ho disegnato come regalo per il compleanno di mia moglie, un progetto per una capanna che ho costruito l'anno successivo su una roccia battuta dalle onde.



Casa Farnsworth, Plano 1951

Ludwig Mies van der Rohe

“Nella sua forma più semplice l'architettura è ancorata a considerazione assolutamente funzionali, ma può ascendere attraverso tutti i livelli di considerazione fino alla più alta sfera di esistenza spirituale, nel regno della pura arte.”

Mies van de Rohe progetta quella che diviene un'architettura iconica del Movimento Moderno.

Commissionata da Edith Farnsworth come rifugio dove trascorrere del tempo lontana dal caos, Casa Farnsworth è la massima espressione di intersecazione tra ambiente esterno e interno. In questo rifugio natura e artificio combaciano e sono in perfetta armonia.

La villa è quasi completamente priva di privacy dato che tutte le pareti sono composte da vetrate che permettono di vivere l'ambiente esterno anche stando dentro casa. Il grande open space permette di godere di tutto lo spazio senza compromessi.

L'arredo divide la zona giorno e la zona notte e l'unico luogo chiuso è il blocco centrale che comprende servizi e camino.

Le vetrate sono così ampie che vanno dal pavimento al soffitto e sono poggiate su una struttura di acciaio che le sorregge senza mai interrompere il loro cammino.

Casa Farnsworth è proprio l'icona del “less is more”, poco è meglio, tanto che l'architetto Frank Gehry, a proposito di questa villa, disse le seguenti parole: “Se uno vivesse nella casa Farnsworth si sveglierebbe al mattino e raccoglierebbe tutti i suoi vestiti. Starebbe attento a come lascia le cose.”



Maison Prouvè, Nancy 1954

Jean Prouvè

*“Se le persone capiscono,
non c’è niente da spiegare.
Se non lo fanno, non serve
spiegarlo”*

Costruita nel 1954 in maniera abbastanza sbrigativa, Maison Pouvè è un mix di diverse tecniche costruttive senza però scendere a compromessi per quanto riguarda l’eleganza e l’esteriorità.

Forte della disponibilità di materiali, grazie alla sua azienda manifatturiera poi caduta in rovina, Prouvè poté realizzare opere esclusive anche per quanto riguarda l’arredamento. L’uso dei materiali di scarto e ultraleggeri ha permesso, quindi, di creare una casa in poco tempo e senza particolare sforzo da parte dell’architetto.

La villa si estende lungo la collina e presenta due facciate distinte: la prima con un muro che dà la sensazione di chiusura verso l’esterno, la seconda esposta a valle che invece presenta aperture più ampie soprattutto nel salone e nella camera da letto.

La Maison Pouvè assume la forma di un carro, ovvero una serie di tre blocchi in fila uniti da un disimpegno dal quale si può accedere da tutti e tre i blocchi: nel primo blocco c’è la zona notte e il grande soggiorno, nel secondo e terzo blocco, i servizi e la cucina.



Frey House II, Palm Springs 1964

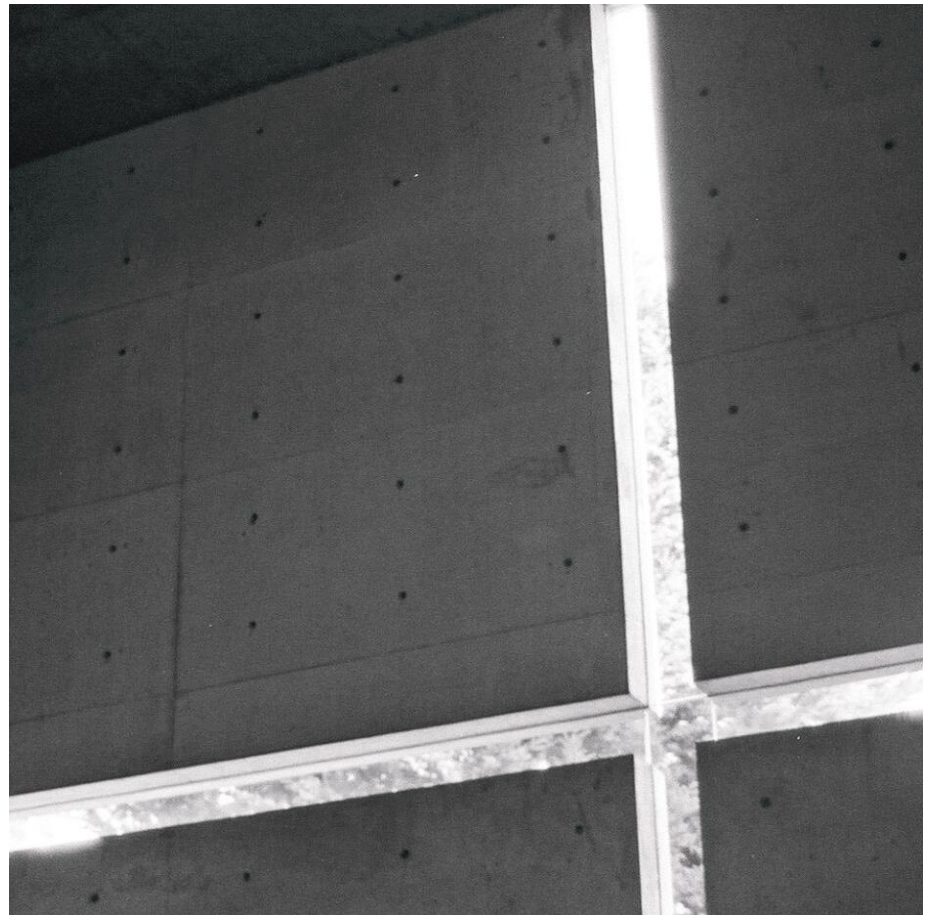
Albert Frey

La Frey House II, progettata da Albert Frey nel 1964, è letteralmente costruita nella roccia. Vissuta come casa personale dallo stesso Frey, il luogo scelto per la sua costruzione non è stato un caso: Frey, infatti, impiegò cinque anni per scegliere il posto giusto e un altro anno per studiare il modo in cui la luce del sole si muoveva in quel determinato punto.

Tanto è stato il lavoro, le misurazioni, le scelte dietro questo progetto, che una delle rocce da demolire, divenne parte integrante della casa, come parete divisoria tra due stanze.

In questa casa, quindi, non è stata la natura a doversi adeguare alla costruzione, ma la costruzione alla natura. Infatti ogni elemento di arredo è stato progettato su misura per seguire la naturale formazione delle rocce o l'inclinazione data l'andamento della montagna.

Il soffitto azzurro ricorda il cielo, il pavimento in cemento ha lo stesso colore delle rocce e le grandi vetrate sono intervallate dalla presenza dei massi che entrano in casa e fanno parte dell'arredamento in maniera naturale.



Chiesa della Luce, Osaka 1989

Tadao Ando

*“La mia pratica si è evoluta
attraverso tentativi ed errori.”*

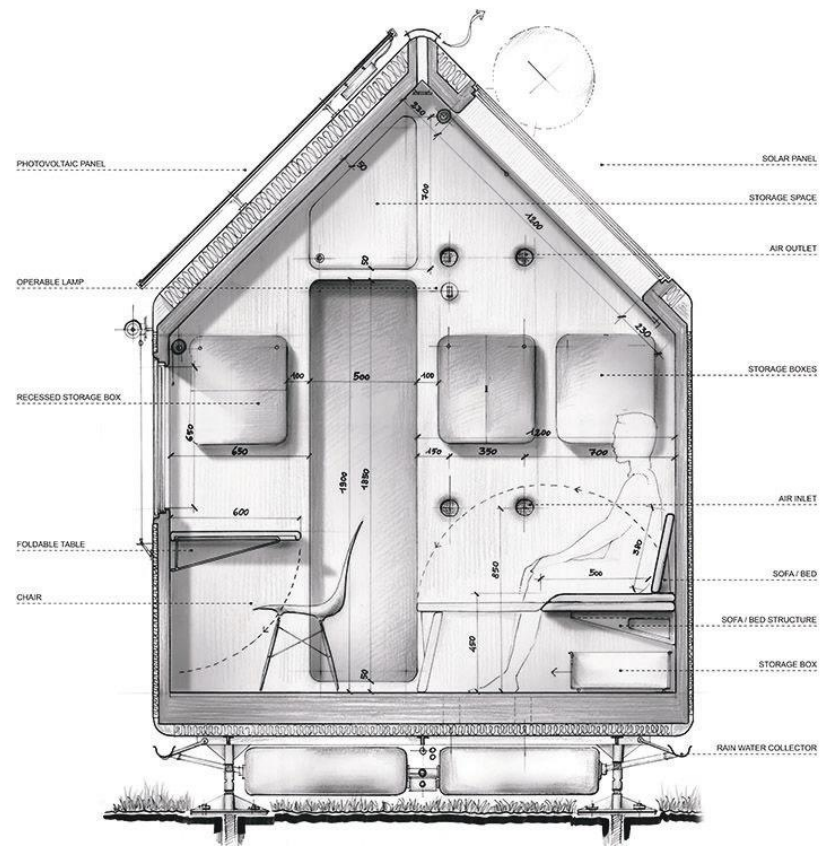
Tadao Ando, architetto giapponese, progettò la Chiesa della Luce nel 1989. Nonostante sia stato influenzato da Le Corbusier, mantenne sempre legami con l'architettura tradizionale giapponese.

L'abile uso dei materiali, come il cemento armato a vista e il continuo studio della luce sono le caratteristiche principali delle sue creazioni, in particolare della Chiesa della Luce, un luogo in cui queste due costanti giocano e si intrecciano creando atmosfere molto suggestive.

Proprio come una vera chiesa, le mura che circondano la costruzione sono in cemento e non decorate, ma una grande croce di luce sulla parete est spezza il rigore tipico delle chiese cristiane e l'attraversa completamente facendola sembrare composta da quattro blocchi di cemento separati.

Questa croce è la principale fonte di luce del luogo e cambia l'atmosfera della chiesa a seconda dell'ora del giorno e della posizione del sole.

A questo proposito, lo stesso Ando dice che “In tutti i miei lavori, la luce è un importante fattore di controllo. Creo spazi chiusi principalmente per mezzo di spessi muri di cemento. Il motivo principale è quello di creare un posto per l'individuo, una zona per se stessi all'interno della società.”



Diogene, 2013

Renzo Piano

“Talvolta l'architettura cerca il silenzio e il vuoto in cui la nostra coscienza si possa ritrovare.”

Proprio come il filosofo Diogene che scelse di rifiutare qualsiasi forma di lusso e di superfluo per vivere in maniera semplice, così Diogene, il piccolo rifugio progettato da Renzo Piano, incarna questo stile di vita, fornendo tutto il necessario per vivere in soli 7,5 metri quadri.

Esattamente come fece Le Corbusier, anche Piano cerca di trovare la miglior soluzione con il minimo spazio abitabile.

Diogene è completamente autosufficiente e dotato di pannelli solari sul tetto, boiler per l'acqua calda e sistema di raccoglimento delle acque piovane.

Piano pensò a questo piccolo rifugio come luogo di svago, ma anche per evadere in zone impervie. La sua autosufficienza, infatti, gli permette di essere posizionato ovunque anche in zone particolarmente ostili, il suo rivestimento in alluminio, di resistere anche alle intemperie.

In questo rifugio ogni spazio è funzionale e nulla è lasciato al caso: il tavolino è reclinabile e illuminato dalla luce del sole, il divano si può trasformare in letto illuminato da un lucernario, mentre il bagno e l'angolo cottura sono in un piccolo vano in fondo alla parete.



PSICOLOGIA DELL'ABITARE





*“Questa è la vera natura della casa:
il luogo della pace; il rifugio, non
soltanto da ogni torto, ma anche da
ogni paura, dubbio e discordia.”*

John Ruskin



IL BENESSERE PSICOFISICO



Dopo aver passato in rassegna la definizione di rifugio sia in senso filosofico e storico, sia nelle diverse interpretazioni date dagli artisti che li hanno realizzati, possiamo asserire che esso, ovvero la casa, è il luogo che simboleggia la nostra storia; non solo per ciò che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo, ma anche per ciò che è accaduto senza rendercene conto e per ciò che vivremo in futuro.

All'interno della propria casa, ci si rispecchia consapevolmente, ma anche a livello inconscio.

Essa riflette in ogni istante l'identità di chi la abita attraverso gli oggetti intrisi di ricordi, momenti e modi di essere; una miriade di sensazioni e stati d'animo che prendono forma attraverso il nostro modo di vivere. La casa rispecchia non solo la persona, ma anche il suo modo di essere, la sua psicologia, il rapporto tra essa e l'ambiente che lo circonda (Lewin 1936).

Diventa dunque auspicabile che i professionisti della progettazione e del design, siano in grado di andare oltre la semplice funzionalità di una casa, abbracciando una visione più ampia, che colga anche gli aspetti psicologici e sociologici dell'abitare.

Entra dunque in gioco la conoscenza della psicologia ambientale, ovvero dello studio del rapporto tra l'individuo e l'ambiente, come quest'ultimo influenza il comportamento e la mente umana e, a loro volta, come questi incidono nel modificare l'ambiente.

Da questi studi emerge, quindi, che avere uno spazio abitativo psicologicamente adeguato, corretto, che ci faccia sentire completi, significa

avere uno spazio abitativo che dia sicurezza e soddisfazione interiore, fonte di sicurezza, nutrimento interiore e di crescita. Possiamo per cui individuare alcune caratteristiche dell'ambiente abitativo, assai importanti e potenzialmente standardizzabili per definire in maniera univoca i canoni della psicologia dell'abitare:

1 - spazi funzionali e adeguati alle caratteristiche e ai bisogni di ogni individuo;

2 - caratteristiche che rendono l'ambiente stimolante, rilassante, fruibile, piacevole ed accogliente;

3 - oggetti tecnologici che possono soddisfare le specifiche esigenze individuali e familiari.

Conoscere tutti i punti di forza di un'abitazione, può aiutare a contrastare alcuni sentimenti di insoddisfazione legati principalmente alle caratteristiche fisiche dell'ambiente. Ad esempio, una casa può essere percepita come troppo piccola, troppo grande, poco illuminata, in una strada troppo trafficata, poco sicura, troppo dispersiva (Costa 2009).

Nonostante gli aspetti positivi di una casa dovrebbero aiutare a contrastare quelli negativi, ciò non toglie che la prolungata l'insoddisfazione abitativa può portare a stati di tensione e malessere psicofisico.

*“La mia casa è il mio rifugio,
un'architettura emotiva, non un
pezzo freddo di convenienza.”*

Luis Barragan

COINVOLGERE
I CINQUE SENSI



L'architettura e il design di un ambiente possono avere un profondo impatto sulla stimolazione sensoriale e cognitiva dell'individuo.

Fattori come complessità-semplicità e novità-familiarità possono giocare un ruolo nel determinare il livello di stimolazione sperimentato dall'individuo. Un'eccessiva semplicità può portare alla noia o a una scarsa attivazione, mentre un'eccessiva complessità può generare confusione e ansia (Salingaros, 2014).

Questo accade perché, da sempre, l'uomo tende a organizzare lo spazio in base ai suoi sensi e alle sue esperienze. Si muove costantemente e percepisce stimoli diversi dall'ambiente circostante, come colori, odori e consistenze; in pratica, per abitare e vivere, usa i cinque sensi di cui è dotato.

1 - La vista, ovvero lo spazio visivo, crea una visione del mondo circostante piena di contrasti: dal chiaro-scuro (gioco delle luci e delle ombre), al caldo-freddo (la temperatura di un colore influisce molto sulla percezione di un ambiente), allo statico-dinamico (la staticità crea un mondo piatto, senza movimento e spessore, la dinamicità invece permette all'uomo di orientare la direzione, di raccogliere impressioni, di cambiare la prospettiva).

2 - Il tatto, ovvero lo spazio tattile, fa riferimento alla manipolazione della materia, che avviene fin dalla nascita, quando il bambino inizia ad esplorare l'ambiente circostante, mettendo in bocca oggetti e sperimentando consistenze e forme diverse. Qui ritroviamo il binomio liscio-ruvido (la muratura grezza vicino al camino da un effetto completamente diverso rispetto alle superfici lisce e lucide del marmo d'acciaio) e duttile-rigido.

3 - L'udito ovvero lo spazio acustico, definisce meglio il rapporto tra silenzio-rumore, forte-piano, caos-armonia. Una stanza completamente bianca da un senso di pace e silenzio, in cui è molto facile percepire qualsiasi rumore che diventerebbe assordante. Una stanza con pareti dai colori forti, invece, sembrerà urlare. Tanti specchi possono dare l'idea di caos e confusione.

4 - L'olfatto, ovvero lo spazio olfattivo, è quello più legato ai ricordi inconsci e più facilmente replicabile. Nonostante l'olfatto non sia oggi per noi così essenziale per la sopravvivenza come un tempo, riemerge intensamente nello spazio vissuto, nello spazio della memoria. In fase di progettazione è importante tenere presente che i materiali porosi, come il legno e la pietra, emanano un odore diverso da quello dei materiali lisci e metallici.

Come abbiamo visto, quindi, tutti i cinque sensi svolgono insieme un ruolo sostanziale nella percezione dello spazio; la loro sinergia concorre o definisce un ambiente in cui le sensazioni, gli stimoli e le impressioni sono linea con i bisogni di chi lo abita.

Altro modo di pensare alla casa riguarda l'esplorare singolarmente gli ambienti che la compongono per poi ricondurli agli oggetti che li simboleggiano: il fuoco, l'acqua, la terra, l'aria e la luce.



IL FUOCO: CENTRO DELLA COMUNICAZIONE

Il fuoco, inteso come focolare, rappresenta quella sensazione di calore e comfort che associamo alla casa.

Il caminetto è il più potente simbolo di calore e comfort, quello che evoca ricordi di riunioni familiari intorno al focolare.

Oggi, invece, le famiglie tendono a riunirsi intorno alla televisione che, sì, ha di per sé un potere ipnotico simile al camino, ma con un effetto più negativo. Non è possibile raccontare storie intorno alla televisione, non è possibile scambiarsi opinioni o essere propensi all'ascolto. Il fuoco, invece, rimane una potente fonte di incanto, di unione, di aggregazione, di immaginazione, di evasione dalla realtà.

L'ACQUA: FONTE CURATIVA

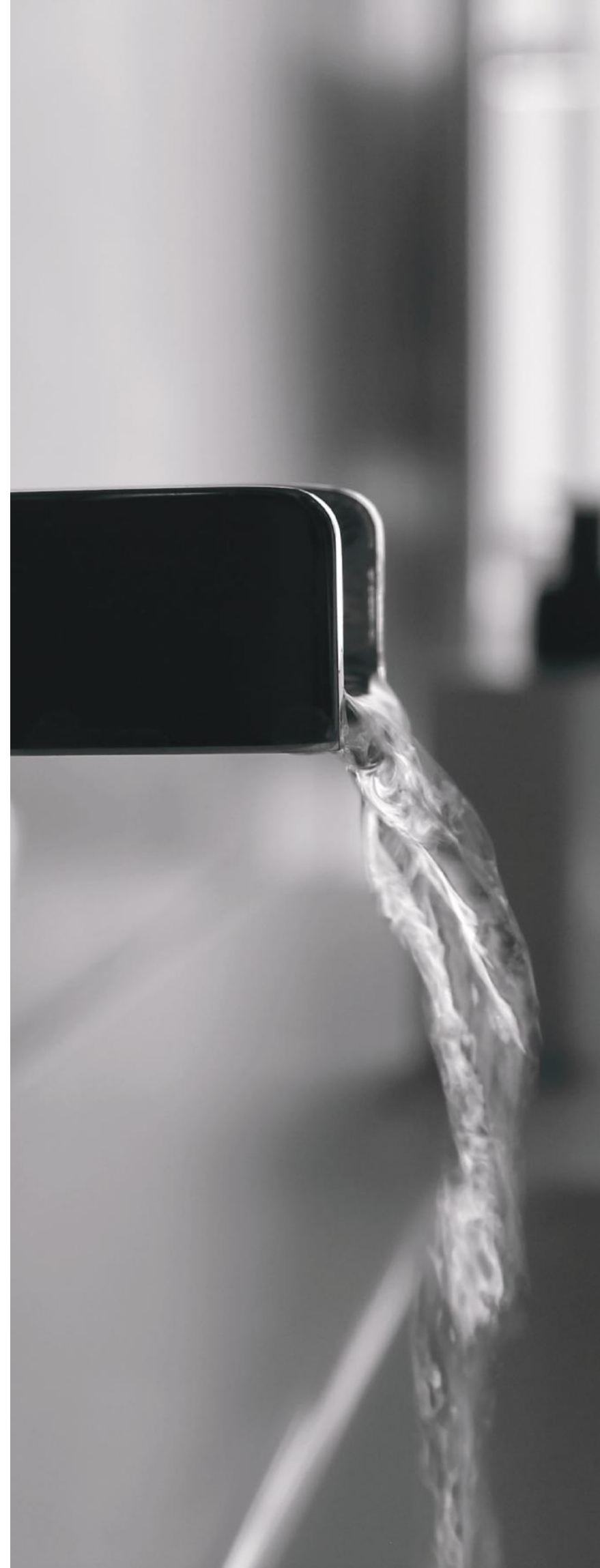
Il bagno, oltre a essere destinato alle esigenze personali e alla pulizia, è lo spazio dell'intimità per eccellenza, dove ci si può finalmente guardare allo specchio senza maschera.

Nell'acqua siamo nati e dell'acqua ci serviamo per restare in vita. Ogni volta che ci immergiamo in essa, tornano inconsciamente sensazioni ed emozioni che ci rimandano alla nostra infanzia.

L'acqua è curativa, perché è quello il luogo in cui possiamo ritrovare noi stessi, in cui anche piccoli gesti come un massaggio alla pelle, possono cambiare totalmente la percezione di noi e dell'ambiente.

Il bagno, quindi, se adeguatamente progettato, è un luogo in cui fermarsi e indulgere lontani dal caos domestico che ci circonda.

L'acqua, essendo un elemento essenziale per la fisiologia umana, dovrebbe essere quindi privilegiata sia nella progettazione delle case che nell'architettura del paesaggio urbano.





LA TERRA: VITA E BENESSERE

Il concetto di biofilia, proposto nel 1984 dal biologo statunitense Wilson è da lui descritto come "l'innata tendenza a concentrare la nostra attenzione sulle forme di vita e su tutto ciò che le ricorda e, in alcune circostanze, ad affiliarsi emotivamente" (Wilson, 2002). Sebbene la casa sia un elemento inanimato e artificiale, il suo design e le sue caratteristiche architettoniche possono essere modulate per imitare forme naturali o organiche, facendolo apparire animato, vivo. Numerosi studi hanno documentato che l'esposizione ad elementi naturali può avere un impatto positivo sul benessere delle persone.

Il concetto di bioedilizia nasce proprio da questo filone; per fondere le caratteristiche del mondo organico o biologico nell'architettura e nel design e dare, così, all'uomo una maggiore sensazione di pace e benessere nella sua casa.

La scelta dei materiali e dello stile utilizzato nella casa può avere, quindi, un impatto diretto sulla salute e sul benessere degli occupanti, oltre che sul loro comportamento e sul loro stato emotivo; ragione per cui, durante la progettazione di una casa, bisogna dare ampio spazio anche alla scelta dei materiali naturali e dei colori che ricordano la natura.

Il verde, ad esempio, è uno dei colori più importanti per gli esseri umani. È il colore della natura e simboleggia la vita. Il verde rappresenta anche la crescita, la nascita e la rinascita; ed ecco che basta un semplice quadro, una pianta, una foto, una pittura di colore verde per regalarci un momento di distrazione e di sollievo dallo stress.

L'uso di materiali naturali e di superfici ruvide crea un grande fascino per gli schemi verdi; è così che l'esterno e l'interno si fondono per diventare un tutt'uno. Le piante, ad esempio, dovrebbero entrare nelle case di tutti, per abbellire gli spazi e farci sentire a stretto contatto con la natura. Per questo motivo, la casa intesa come "Psicohouse" deve avere uno spazio "verde", uno spazio che invogli la conversazione, certi del fatto che, fintanto che c'è dialogo, non c'è stress.

L'ARIA: NUTRIMENTO PRIMARIO

L'inquinamento atmosferico domestico (inquinamento indoor), così come il rumore ambientale, inquinano letteralmente l'aria che respiriamo in casa.

Per inquinamento atmosferico domestico ci si riferisce all'uso di materiali che possono rilasciare inquinanti nocivi nell'aria degli edifici. Questi materiali non includono soltanto isolanti, colle, vernici, insetticidi, detergenti e solventi, ma anche l'uso di riscaldamento a gas, stufe e forni a cherosene o a gas. Secondo alcuni studi, l'aria in casa è tra le 4 e le 8 volte più inquinata dell'esterno e questo può portare gli abitanti a sviluppare la cosiddetta Sick Building Syndrome (SBS) ovvero Sindrome dell'Edificio malato.

Chi soffre per questo tipo di problematica, spesso, manifesta reazioni come letargia, irritazione delle mucose e delle membrane, mal di testa, irritazione oculare.

Anche il rumore ambientale non è da meno; fonti di disturbo, come il traffico automobilistico, i treni o gli aerei e i lavori occasionali, possono generare disturbi sia all'apparato uditivo, sia problemi legati alla qualità del sonno e del riposo.

Vivere in un ambiente dall'aria inquinata sia da un punto di vista domestico, sia da quello acustico, a lungo andare avvelena il nostro organismo.

La casa, perciò, deve essere silenziosa, lontana dai rumori ambientali, con una qualità d'aria salubre e che ci faccia vivere in completa serenità.



LA LUCE: FARO DI VITA

L'influenza della luce sugli spazi abitativi e il modo in cui essa influisce sulla nostra percezione dell'ambiente sono oggetto di studio fin dall'antichità. La luce è sempre stata vista come un elemento a duplice valenza: fisica (cioè la luce in sé come oggetto fisico) e psicologica (l'atmosfera che può creare).

La luce calda (con temperature inferiori ai 3300 K), ad esempio, risulta ideale per l'ambiente domestico, facendoci sentire in famiglia e letteralmente a casa.

Si pensa che questo sia dovuto al fatto che la luce calda ricordi il colore del focolare, del camino.

Al contrario, la luce fredda ci dà l'idea di uno spazio più asettico, rigoroso, tipico degli ospedali e delle sale operatorie, spesso angusto e chiuso.

La luce, quindi, ha la profonda capacità di modificare la nostra percezione dell'ambiente circostante.

Da qui nasce l'importanza del light design e della light Art. Diversi tipi di illuminazione possono essere utilizzati per creare diversi stati d'animo e atmosfere. Utilizzando, ad esempio, due o tre tipi di illuminazione contemporaneamente, o variando gradualmente la loro intensità, è possibile giocare con le luci e creare ambienti ogni volta diversi, che verranno vissuti in modi diversi.

In tutto ciò, ovviamente, non dobbiamo scordare che la luce migliore è quella naturale del sole, che può dare un tocco davvero particolare agli ambienti più comuni, offrendo all'utente un'esperienza eccezionale.





PERCEZIONE DEL COLORE

Il colore gioca un ruolo fondamentale nella progettazione di una casa. Può aggiungere letteralmente un'altra dimensione, creare un mondo diverso o dare un senso di separazione o unione. Può avere un effetto profondo sui sensi, sulle emozioni e sulla sensazione generale di uno spazio. Se abbinato a forme, motivi o texture, il colore può rendere dinamico uno spazio statico, diminuire o aumentare l'interesse visivo e molto altro ancora.

La scelta dei colori all'interno della casa può avere benefici psicologici e aiutare a sostenere e favorire lo sviluppo di una personalità equilibrata. Può infondere sensazioni di pace e sicurezza, contrariamente, può darci l'idea di disordine, caos e pienezza. Piuttosto che scegliere semplicemente un colore per le pareti perché "ci piace" o perché si coordina bene con il pavimento o perché "va di moda", bisognerebbe considerare il colore come una forma di musica di sottofondo, un qualcosa che ci accompagnerà giorno dopo giorno, ogni giorno.

Ma se le giuste scelte cromatiche e i materiali usati per dipingere le pareti aiutano a costruire un ambiente armonioso ed equilibrato, bisogna anche necessariamente stare attenti a non andare "troppo oltre", a non spingerci troppo in là con scelte cromatiche esagerate e che non siano in linea con le esigenze di chi ci vive. Potrebbe succedere, che, passata la moda o l'entusiasmo del momento, quel colore, quel motivo, potrebbero rendere la stanza caotica, ridondante ed esageratamente carica, creando disturbo a chi la occupa.

METODOLOGIA



“L’Architetto, l’Artista, interpreti nell’abitatore, in ogni abitatore, il personaggio: faccia case da essere vissute da uomini vivi. L’Architetto, l’Artista, per interpretare il personaggio sia curioso degli uomini, e delle donne: li ami, e le ami; il vero Architetto dovrebbe innamorarsi, per ogni casa che costruisce o arreda, degli abitatori (e delle abitatrici).”

Gio Ponti

ASCOLTO DELLA PERSONA

*“Se non siete curiosi, lasciate perdere.
Se non vi interessano gli altri, ciò che
fanno e come agiscono, allora quello
del designer non è un mestiere che fa
per voi.”*

Achille Castiglioni

Un rapporto sano tra abitante e spazio abitato può avvenire a patto che si parta con il "piede giusto" nelle fasi preliminari della progettazione.

L'ascolto e l'osservazione partecipata sono quindi fondamentali.

Lo spazio abitativo deve essere "pensato" e progettato proprio per agevolare le esigenze e i desideri individuali. Questo può essere fatto attraverso l'ascolto e l'osservazione attenta durante le fasi di progettazione.

Il professionista dell'abitare, in questo caso colui che progetta la casa, ha quindi il compito di ascoltare coloro che vivranno nelle strutture abitative da lui progettate. Lo sviluppo dell'ascolto emotivo è particolarmente utile per riuscire a individuare segnali di grande significato, che altrimenti andrebbero persi.

Considerando che la quantità e la qualità del tempo trascorso in casa sono fondamentali per il benessere psicofisico, è importante che la casa sia un luogo di comfort e relax, ottenuto utilizzando materiali ed elementi che favoriscano il benessere degli abitanti.

L'abitare non è più solo la mera scelta del colore delle pareti o dei mobili, ma una vera e propria scienza e come tale deve essere studiata ed applicata. Far riferimento alla branca della psicologia che studia il modo in cui le persone interagiscono con l'ambiente in cui vivono, è fondamentale per tutti quei progetti che si concentrano sul benessere delle persone nelle loro case, tenendo conto delle esigenze e delle preferenze individuali.

L'uomo, come abitante di una certa dimora, ha bisogno di vedere soddisfatti tutti i suoi bisogni e i suoi desideri espressi e inespressi; compito dell'architettura è quello di riuscire a comprenderli, ascoltando in maniera attiva le idee, le esigenze e i sogni che ogni uomo-abitante ha nei confronti della sua casa.

L'architetto che si fa carico di questa sfida, si concentrerà soprattutto sulla creazione di spazi che evocano un senso di illusione temporanea, ovvero quegli spazi in cui rigenerarsi, in cui potersi rifugiare dal caos del mondo esterno, in cui poter sognare e lasciare che questi sogni siano la motivazione che li spinga ad agire.



GUIDARE ALLA SCOPERTA DELL'IO

*“Di tutte le arti, l'architettura è quella
che più di tutte influenza l'anima, pur
se con grande lentezza.”*

Ernest Dimnet

Lo spazio abitativo dovrà essere, non solo un luogo nel quale abitare, ma un luogo in cui potersi esprimere e che sia adatto al proprio "IO", ovvero quella parte della psiche umana in grado di gestire gli stimoli ambientali, le relazioni e la consapevolezza propria e della realtà.

Questo, non è così semplice. Spesso l'IO è presente sia come parte razionale, che come parte interiore, fatta di ricordi, pensieri e desideri non sempre razionali. Ma per ascoltare veramente questa voce interiore, occorrerebbe stare da soli, ma questo è impossibile. L'IO razionale è sempre presente; la nostra storia, personale e collettiva, è sempre con noi e dà forma a ogni nostra azione.

Progettare una casa completa, dal punto di vista psicologico e funzionale, significa, quindi, creare uno spazio in cui veder soddisfatte tutte le nostre esigenze e che permetta di esprimere pienamente chi siamo, sia in senso razionale, che in senso inconscio.

Uno spazio che favorisce il benessere fisico e mentale, è uno spazio esteticamente gradevole e funzionale. È per questo molto importante prendersi il tempo necessario per progettare una casa: perché tenendo conto di questi due aspetti, si potrà creare uno spazio che l'abitante possa sentire veramente suo, un piccolo nido privato in cui poter costruire, giorno dopo giorno, il proprio IO.

Spesso i professionisti tendono a riproporre sempre gli stessi modelli di stile "classico", forti del fatto che il classico è sempre di moda e non muore mai. Non considerano, però, che l'era in cui viviamo, fatta di troppi stimoli, di troppa tecnologia, di troppo caos, ha bisogno di un altro tipo di stile, di architettura.

Come abbiamo già detto, la casa deve essere lo specchio di chi ci vive e per questo sarebbe ideale avere una conoscenza profonda di ciascun cliente, per poter anticipare e rispondere perfettamente alle loro esigenze psicologiche e alla loro visione del mondo.

Creare lo spazio abitativo perfetto è la sfida dell'architetto oggi. Considerare tutti i livelli dell'IO, sia quello razionale che quello profondo, è fondamentale per far sì che il progetto non soddisfi solo i problemi quotidiani, ma tutta l'esistenza di chi lo abita.

Spesso dobbiamo confrontarci con il mondo interiore di un cliente di cui forse non è nemmeno consapevole e che non sa interpretare. Dobbiamo andare in profondità nelle loro emozioni e scoprire gli spazi che sono stati metaforicamente bloccati. In questo modo, possiamo aiutare il cliente ad esternare i propri sentimenti e a comprendere meglio se stesso.

Ricordiamoci che, lo stesso Jung afferma che nella nostra vita non abbiamo solo i ricordi personali, ma una grande quantità di archetipi che abbiamo ereditato dai nostri antenati e di cui non siamo consci. Questi, influenzano comunque i nostri pensieri e le nostre azioni.

Ecco che nella progettazione, gli architetti utilizzano un linguaggio forse non immediatamente comprensibile dal fruitore della casa, un codice che impiega simboli il cui significato non è sempre immediatamente chiaro, ma è comunque essenziale per promuovere il successo complessivo dello spazio.



TRAMUTARE IN PROGETTO





“Fare una casa è molto più difficile di fare un grattacielo.”

Philip Johnson

Secondo Ulrich, ci sono tre aspetti fondamentali che devono essere presi in considerazione, se si vuole creare uno spazio che abbia influenze positive su chi lo abita e risolverne le eventuali problematiche:

- La privacy e il senso di controllo;
- Servizi di sostegno sociale;
- Elementi di distrazione facilmente accessibili.

Anche se questo di per sé, può già aiutare l'uomo-abitante a sentirsi bene con l'ambiente circostante, ci sono anche altre variabili da prendere in considerazione. La casa deve essere un luogo in cui sentirsi al sicuro, in cui approdare per riposare, rigenerarsi, esprimersi, trovare "nutrimento" attingendo a tutti gli stimoli presenti nell'ambiente.

Per questo motivo che il progettista, non deve solo preoccuparsi della funzionalità e della tecnologia, ma anche di garantire che la casa permetta a chi la abita di esprimersi, di formarsi e di realizzarsi. Ciò significa progettare spazi, mobili, oggetti e colori che esprimano tutta una serie di sentimenti, che aumentino la capacità di relazione, che favoriscano la meditazione e la conoscenza di se stessi e del mondo esterno.

Bisogna considerare anche il rapporto spazio-temporale che le persone avranno con questi ambienti. Quindi non solo il tempo che passa, ma anche il modo in cui viene vissuto.

Arredare una casa è certamente difficile, non dobbiamo mai dimenticare che la casa esprime la personalità di chi la abita, ma sicuramente un'esperienza straordinaria.

Ci si guarda intorno e si colgono i dettagli dell'ambiente circostante come se fosse la prima volta: libri disposti in un certo modo, foto, quadri, dipinti, soprammobili che raccontano una storia, un viaggio, una persona.

Tutto questo contribuisce a creare una sensazione di meraviglia e stupore.

Inserire piante da interni, il verde che rilassa e che arreda. Per creare una composizione efficace di piante da interno, non basta però selezionare le specie migliori, più belle, più in linea con l'ambiente. A volte è necessario rivedere l'organizzazione dello spazio per stabilire nuove gerarchie tra gli elementi di arredo.

Proviamo quindi a vedere la casa non solo dalla prospettiva dell'ambiente in sé, ma come visione d'insieme e godere della bellezza estetica che le nostre quattro mura possono donarci giorno dopo giorno.

IL MIO RIFUGIO





“Da sempre ho avvertito il
naturale bisogno di prendermi
cura dei luoghi.
E più i luoghi erano indesiderati
ed abbandonati e più sentivo il
dovere di curarli.”

Ulrika Conca



UN SALOTTO DOVE PRENDONO FORMA I DESIDERI

Progettare uno spazio, non solo da abitare o per abitare.
Il mio rifugio personale. Uno studio. Un luogo nel quale
esprimersi, realizzarsi, riscoprirsi ed evolvere.
Uno spazio di nutrimento psicofisico e culturale per me e
gli altri. Un ambiente che rilassi, rassicuri e rigeneri,
offrendo tutto ciò di cui una persona ha bisogno e che
difficilmente attingerebbe dal mondo esterno.
Il benessere psicofisico può diventare realtà in uno spazio
psicologicamente corretto e funzionalmente completo,
adatto al proprio "io".





*“Il più bel colore nell’architettura?
il bianco, colore puro della forma”*

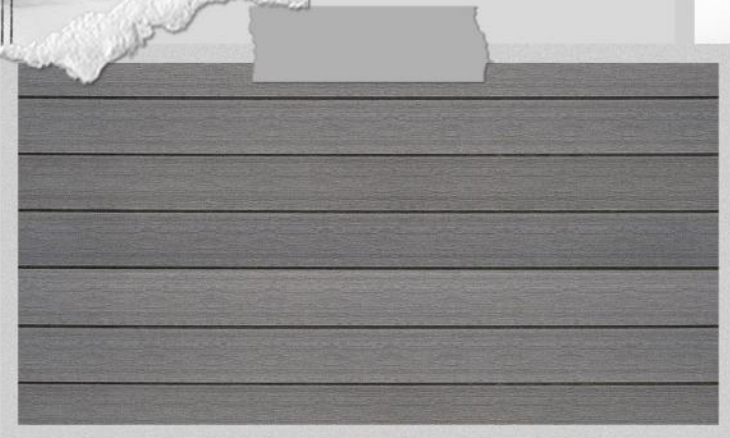
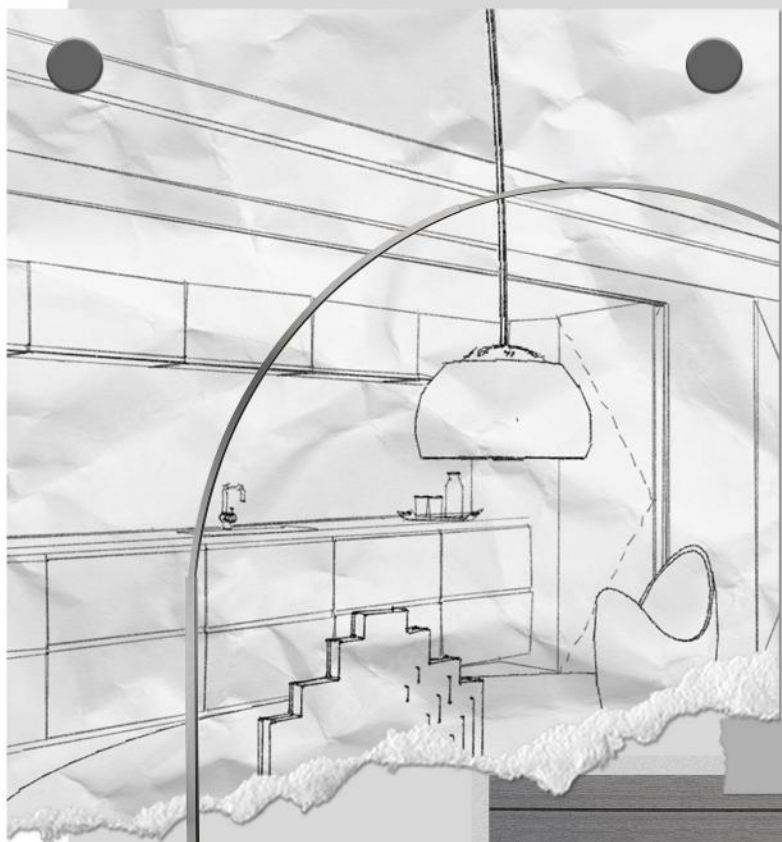
Gio Ponti

BIANCO
LUMINOSO
VERSATILE
SIMMETRICO
MINIMALISTA

*“Spazio, luce, ordine.
Sono cose di cui gli uomini hanno
bisogno, come hanno bisogno di
pane o di un posto per dormire.”*

Le Corbusier

MOODBOARD





COFFEE
TABLE
BOOKS

I libri sono fedeli compagni senza tempo. Stimolano l'immaginazione, aprono la mente ed il cuore, fanno viaggiare in luoghi lontani. I libri sanno suscitare emozioni che il nostro "IO" imprigiona per sempre. Basta riaprire un libro per rivivere le esperienze provate la prima volta.

I coffee table book sono libri ricchi di illustrazioni di notevole valore iconografico per una "reading for pleasure". Libri da sfogliare per appagare i sensi e ritrovare la calma. Elementi decorativi e d'arredo, da collezionare e mettere in mostra.





"Per capire la differenza che esiste tra leggere un racconto su internet o su un libro, basta chiudere gli occhi e mettere il palmo della mano, prima sullo schermo e poi sulla pagina del libro. Il contatto con la carta, anche detto 'libridine', ci fa capire la differenza..."

Luciano De Crescenzo



<https://www.antonellasquillaci.com/mygallery/pittura/>





ANTONELLA SQUILLACI

Pittrice e scultrice romana classe 1974.

Le sue opere sono state esposte a livello nazionale e citate in diverse pubblicazioni. Affascinata da sempre dalla sinuosità della figura femminile e dalla sua fragilità.

Le sue composizioni pittoriche ritraggono le donne in bianco e nero, senza volto, senza colori, cosicchè ognuno di noi possa dipingerle con la fantasia, trovando nelle sue opere una parte di se.

*“Non c'è niente di più bello
di una donna in rinascita, quando
si rialza dopo una caduta, con
qualche cicatrice nel cuore, ma più
bella e forte di prima.”*

IL MODULO U.





Design by Ulrika

Una serie di tavoli e panche su misura, dal Design minimalista e pulito, elementi versatili ed impilabili all'occorrenza.

Realizzati su misura con un profilo scatolato rettangolare in ferro di facile lavorazione, zincato e verniciato in base alle preferenze. Piano in HPL

(Outdoor, High Pressure Laminate), laminato stratificato ad alta pressione, costituito da strati di carta kraft impregnati con resine termoindurenti che rendono il materiale antigraffio, antibatterico, resistente al calore, impermeabile all'acqua ed al vapore.

Grazie all'utilizzo di questi materiali ILMODULO U. si adatta ad un uso interno e outdoor, per una massima versatilità. Le gambe sottili e la loro disposizione sono studiate per permettere di sfruttare al meglio lo spazio e di ottenere il massimo delle sedute senza perdere il fattore estetico.

Il tavolo alto può essere utilizzato come tavolo da pranzo o scrivania. Nella versione 200x100 si possono ospitare 8/10 commensali e accoppiandolo con un secondo elemento si ottiene un elegante tavolo quadrato 200x200 da 14/16 posti.

L'elemento panca, utile per offrire sedute extra al bisogno, quando non utilizzato può essere impilato formando una scaffalatura da tenere a vista.

LAVASCA U.

VASCA E LAVABO DIVENTANO UNA COSA SOLA

Dalla collaborazione tra Accademia Italiana e i maestri del design del bagno con il marchio di arredo bagno specializzato in vasche, è nato un progetto smart per un nuovo concetto di SPA nell'ambiente domestico.



Una vasca intelligente, integrata in una linea di arredi smart, in grado di dare vita a un nuovo concetto di Spa nello spazio domestico, rispettando ambiente, consumi e spazi contenuti: è Lavasca U, prototipo nato dalla collaborazione tra Ulrika Conca, studentessa di Accademia Italiana e Forma Aquae, azienda italiana di interior design d'eccellenza nel settore dell'arredo bagno, specializzata in vasche.

Allestire – Parliamo di questo concept. Cosa è Lavasca U?

Ulrika Conca – È un progetto che ha avuto una lunghissima evoluzione. È stato un percorso stimolante, che mi ha fatto capire che la nascita di un prodotto non avviene semplicemente alla sua creazione, ma presuppone un iter di ricerca, analisi, proiezione. Il progetto non è nato cercando qualcosa di nuovo: è come se fosse sempre stato lì, serviva solo capire come farlo emergere, renderlo reale. Il briefing che Forma Aquae ci aveva dato era molto libero, non avevamo limiti, e questo è stato fantastico, perché mi ha permesso di poter applicare la mia visione personale.

“Progettate divertendovi” ci è stato detto, e così è stato. Ho un approccio al progetto basato sull'ottimizzazione, è un po' la mia forma mentis, e quindi nell'immaginare questo oggetto ho cercato un compromesso tra possibilità di avere diverse funzioni e minima occupazione dello spazio. Ho fatto ricerca, chiaramente, e sono rimasta colpita dalle Ofuro, vasche giapponesi con una forma racchiusa. Altra ispirazione è arrivata da una vaschetta per neonati, a forma di uovo, che ricorda un po' il grembo materno, da quella sensazione di protezione, di benessere. All'inizio era una vasca, ma una volta messa su carta è emerso un grande potenziale, e quasi da sola ha preso forma il progetto di un oggetto che è sì una vasca, ma anche un lavabo, e quindi lo sviluppo che è seguito è stato basato sull'analisi delle funzioni e dei riti che si compiono nell'ambiente bagno.

Volevo un oggetto che fosse funzionale, esteticamente bello, ma soprattutto che si inserisse in ogni ambiente bagno, anche quelli più piccoli, senza dover sacrificare la vasca a favore della doccia per motivi di spazio. E in spazi più grandi, si possono mettere due vasche, che fungono anche da lavabo, e avere anche spazio per una doccia.

Allestire – Aspetto sostenibile...

Ulrika Conca – Un aspetto importante che ho seguito è quello di realizzare un progetto di ecodesign. E non si tratta solo di una scelta di materiali di riciclo o riciclabili, ma di inserirlo in un concetto di economia circolare, di risparmio di risorse, di gestione e manutenzione.

Le dimensioni contenute facilitano il trasporto, riducono i consumi di prodotti di pulizia, ottimizzano l'utilizzo dell'acqua e la temperatura. In più è un prodotto altamente personalizzabile, tanto dal punto di vista estetico quanto da quello del funzionamento, inserendo illuminazioni a led, elettronica di controllo, App per il controllo da remoto, accessori vari per cromoterapia e aromaterapia. In questo modo è un prodotto alla portata di diversi target, adatta a ogni visione dell'abitare e a varie tipologie di utilizzatore, rispondendo a un approccio psicologico di

definizione degli spazi abitativi e dunque di soddisfacimento dei bisogni più o meno inconsci delle persone.

Tra gli accessori uno sgabello, con la stessa forma, che permette l'accesso anche ai più piccoli, ma che può integrare altre funzioni come ad esempio una bilancia. E da qui deriva anche il nome, Lavasca (lavello-vasca) U (per la forma), con un piccolo puntino che indica proprio gli accessori e la flessibilità.

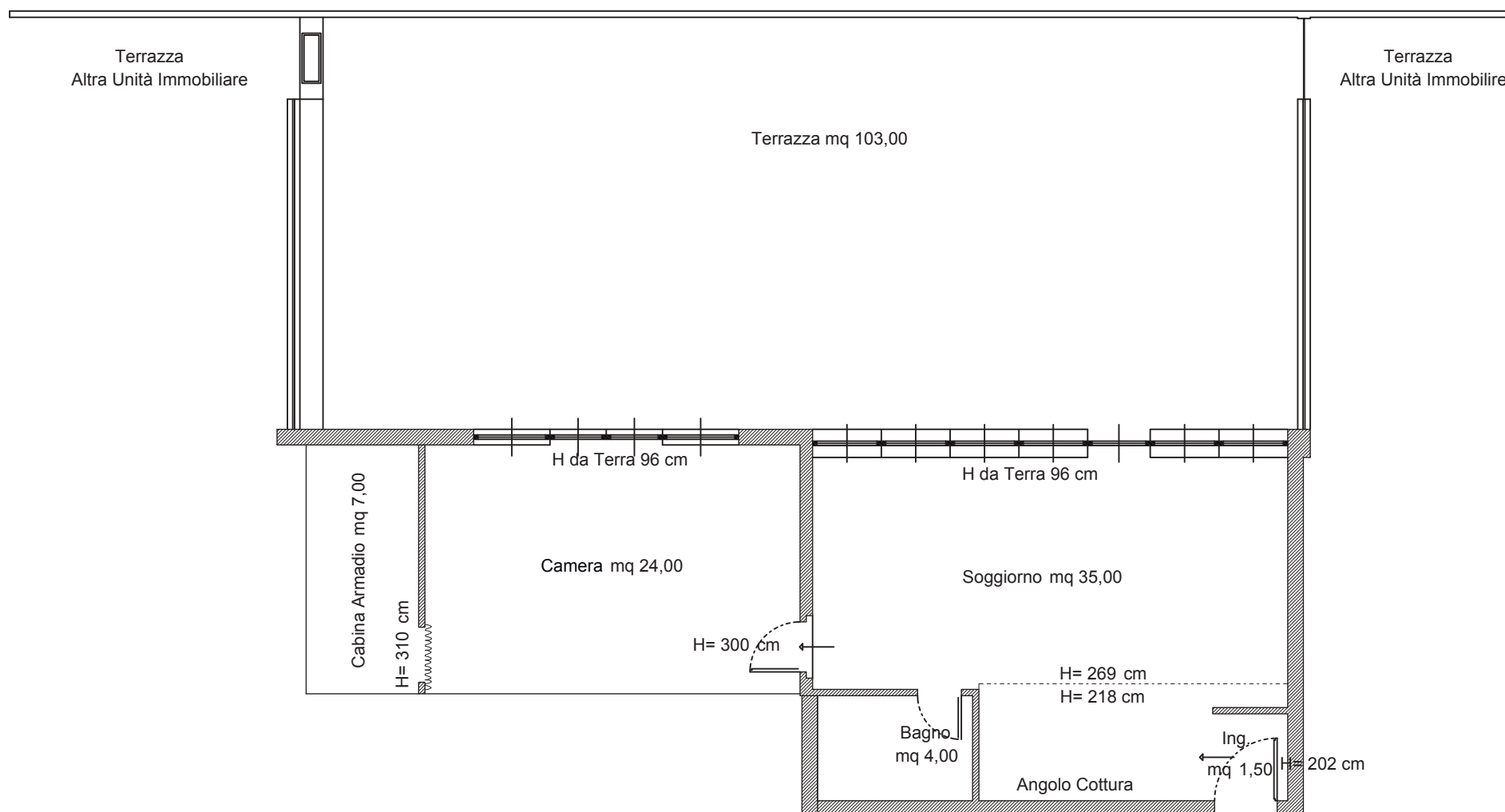
Allestire – Come è cambiata la percezione dell'ambiente bagno e dell'abitare in generale?

Ulrika Conca – Senza scomodare i ricorsi storici, con i bagni intesi come luogo sociale, ai nostri giorni il bagno è sempre stato visto come un luogo intimo, dove potersi isolare dal resto del mondo. Dal punto di vista estetico invece si spazia dall'ambiente da sfoggiare, quasi da rivista di architettura, a luogo in cui svolgere una funzione senza grandi pretese. Il periodo Covid ha permesso di tornare a ragionare su come questi ambienti rappresentino un bene rifugio, un nido di benessere, e le nostre case non erano pronte a un ritorno intensivo di utilizzo, mettendo in evidenza limiti e necessità nuove. Psicologia dell'abitare è cercare di captare quello che a ogni individuo serve per stare bene, e costruire quello che serve di conseguenza. E anche il bagno, nella sua essenza di luogo necessario, può tornare ad essere un luogo di rigenerazione personale. E se siamo in grado di offrire soluzioni a costi contenuti e senza spreco di spazio, significa che possiamo creare un luogo di benessere per tutti.

Chesini, G. Vasca e lavabo diventano una cosa sola, in “Allestire” a. 38, n°260 Aprile 2022.



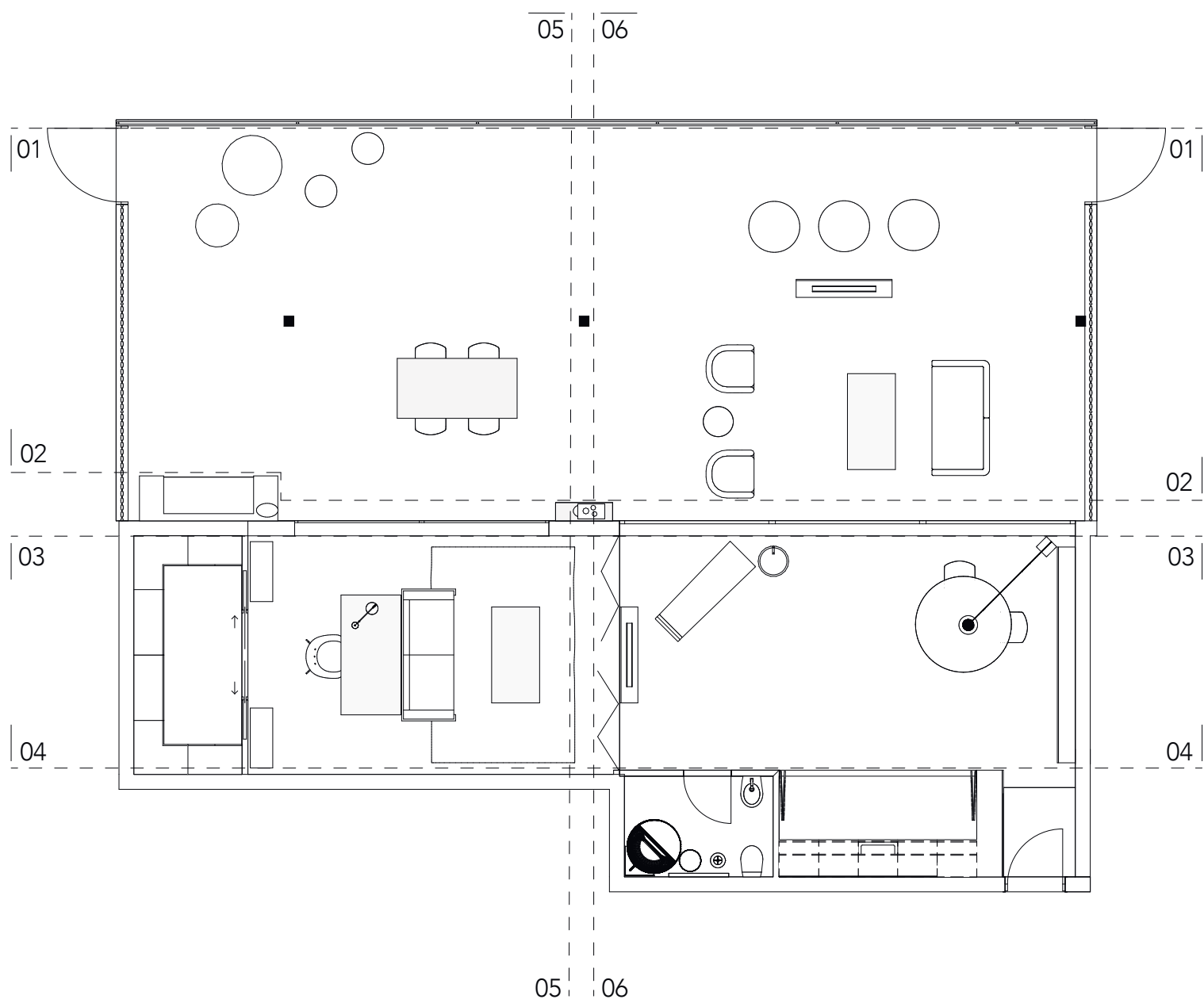
STATO DI FATTO



Appartamento sito in Piazzale Filippo il Macedone n° 16. piano terzo. interno 10



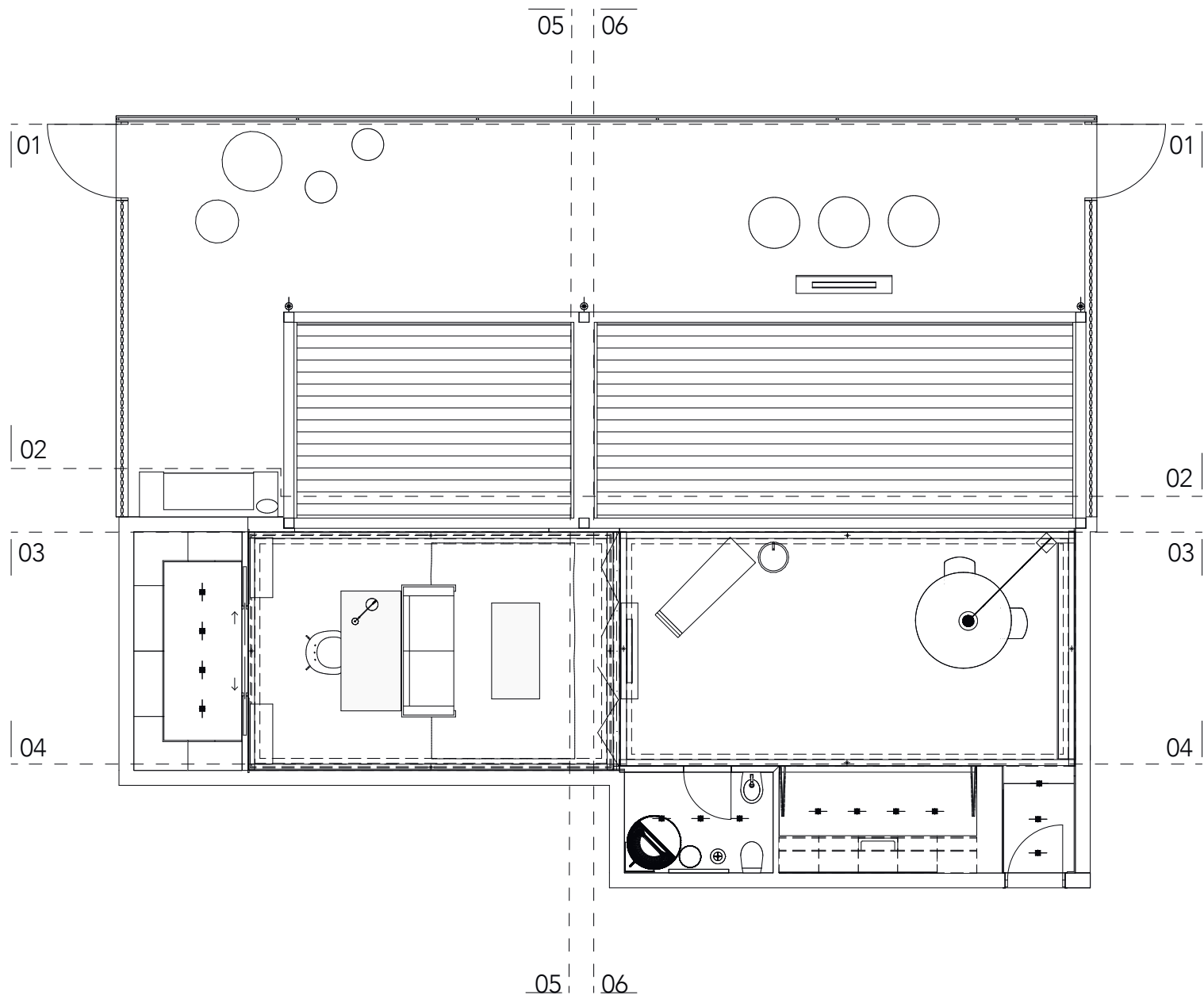
2D E 3D



0.

Piano Terra

1:100



0.

Piano Terra Illuminazione

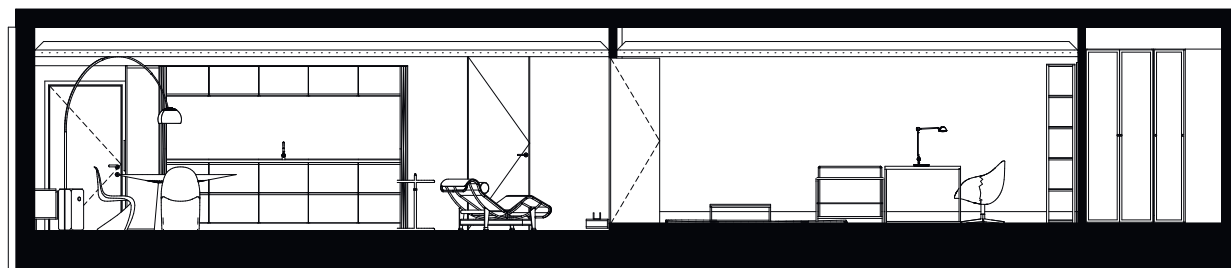
1:100



01

Sezione Edificio

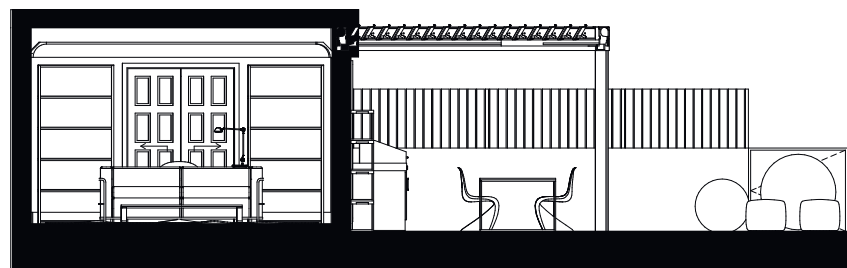
1:100



03

Sezione Edificio

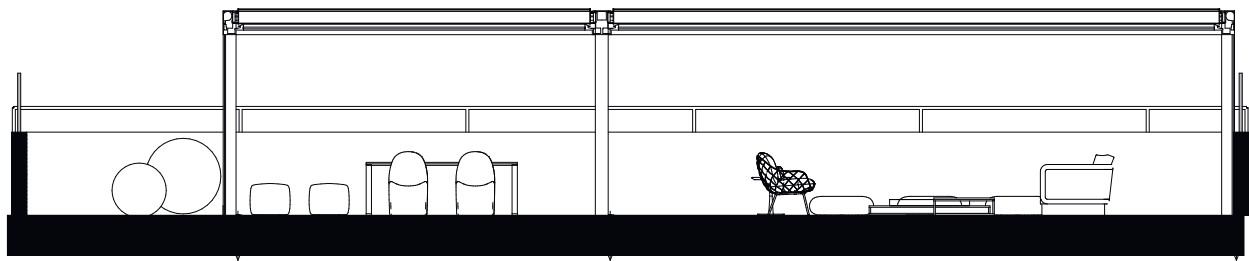
1:100



05

Sezione Edificio

1:100



02

Sezione Edificio

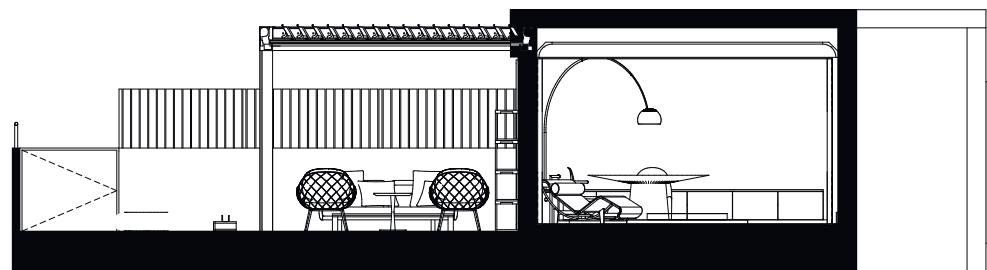
1:100



04

Sezione Edificio

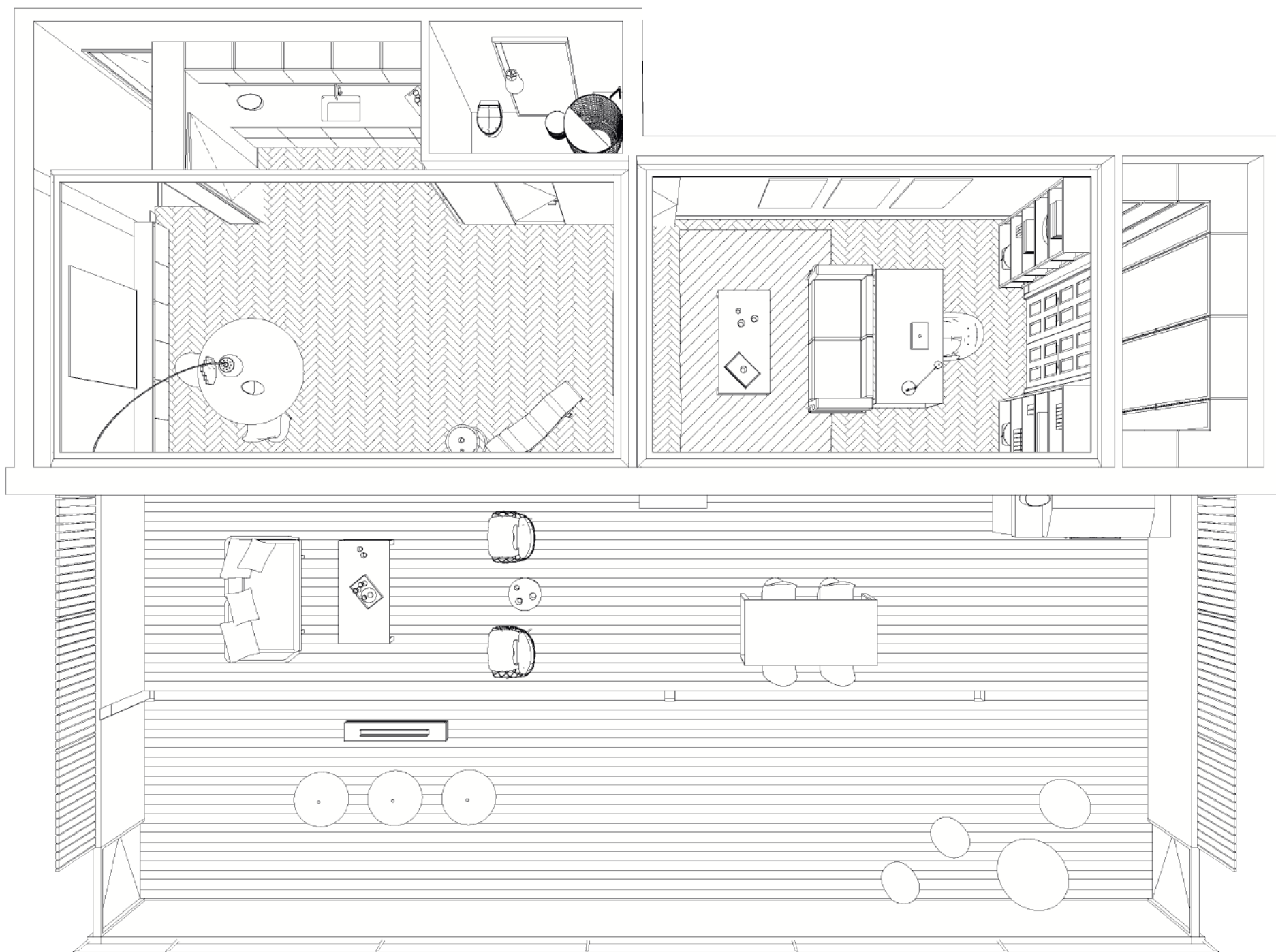
1:100

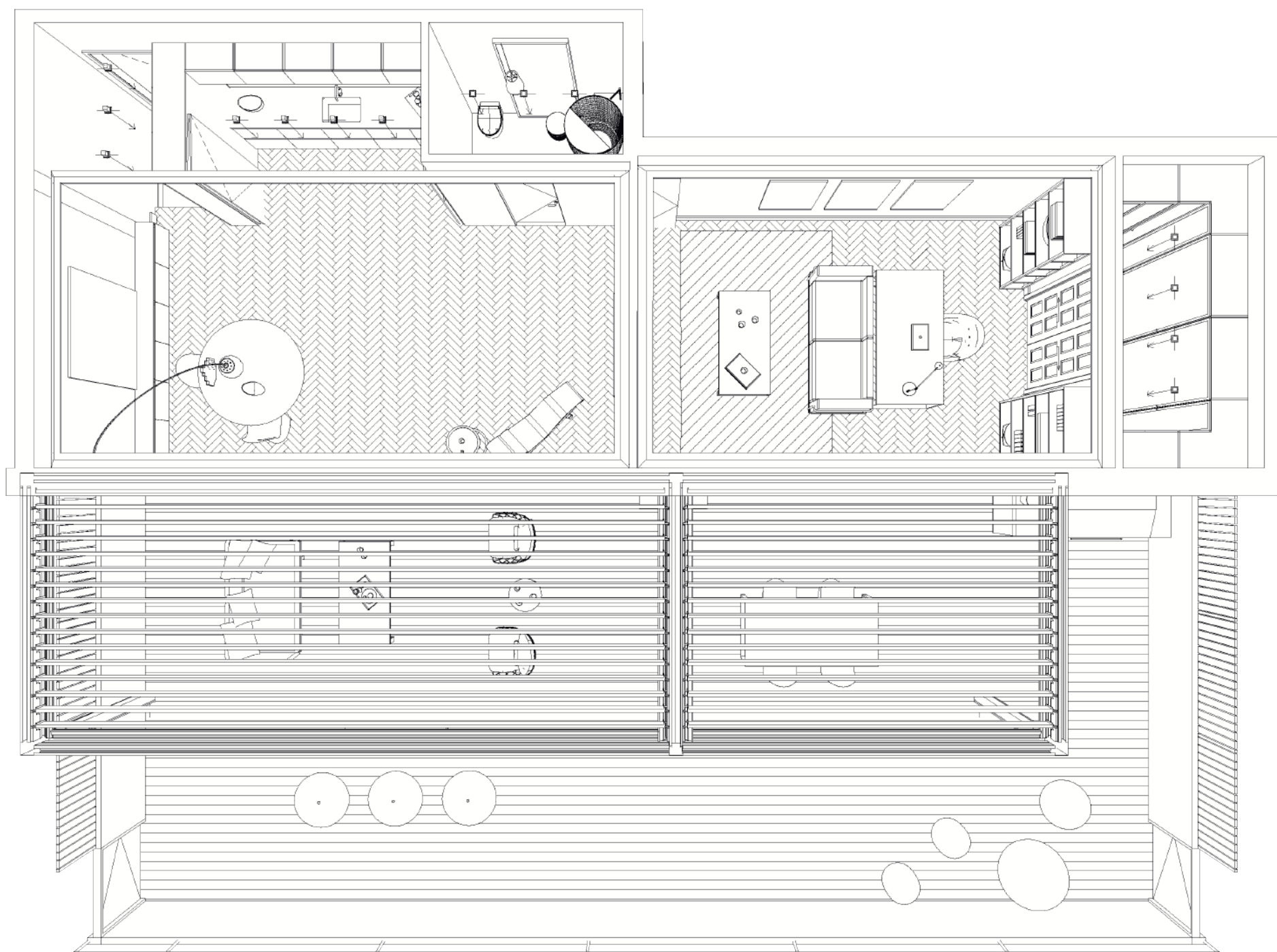


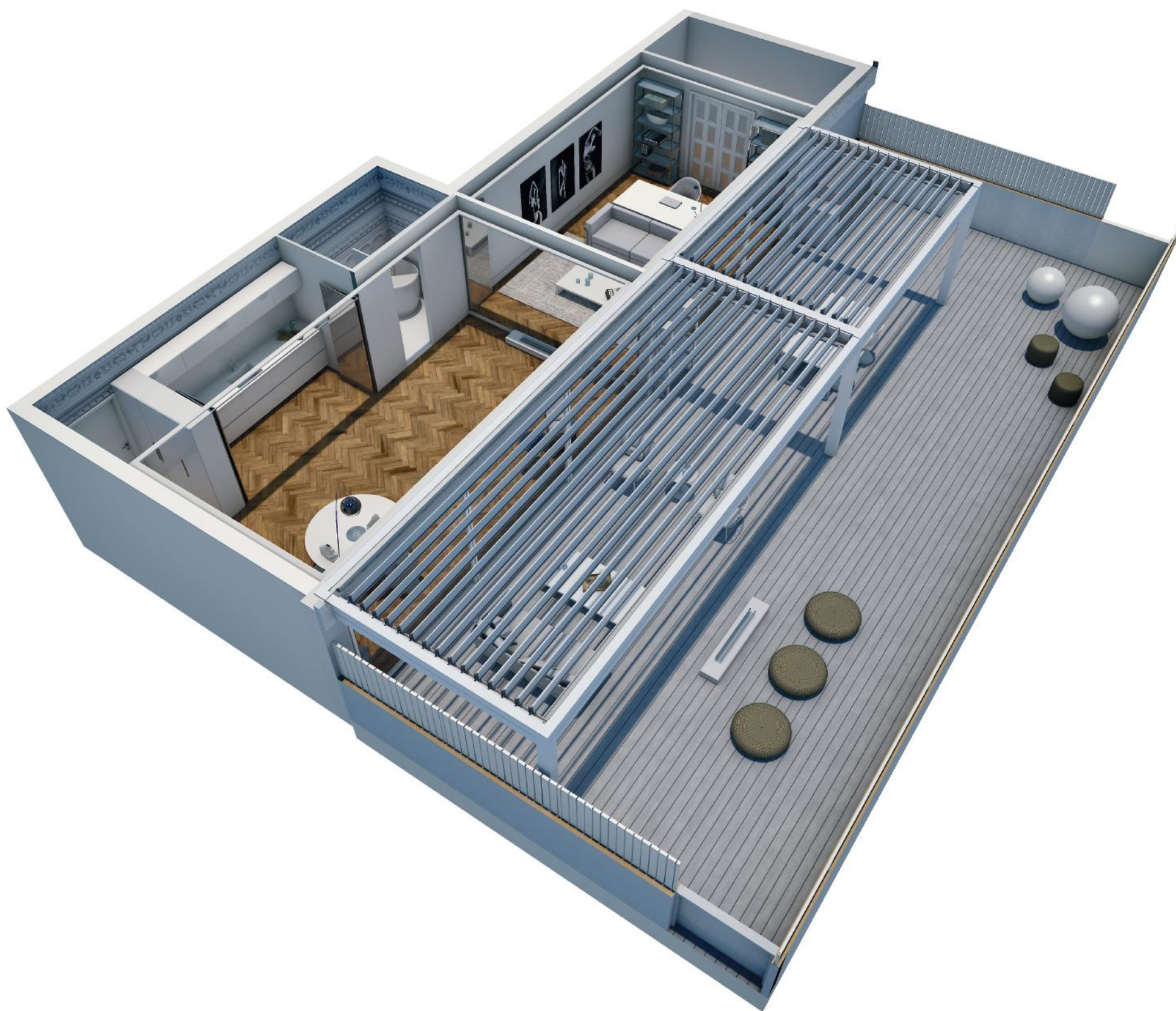
06

Sezione Edificio

1:100



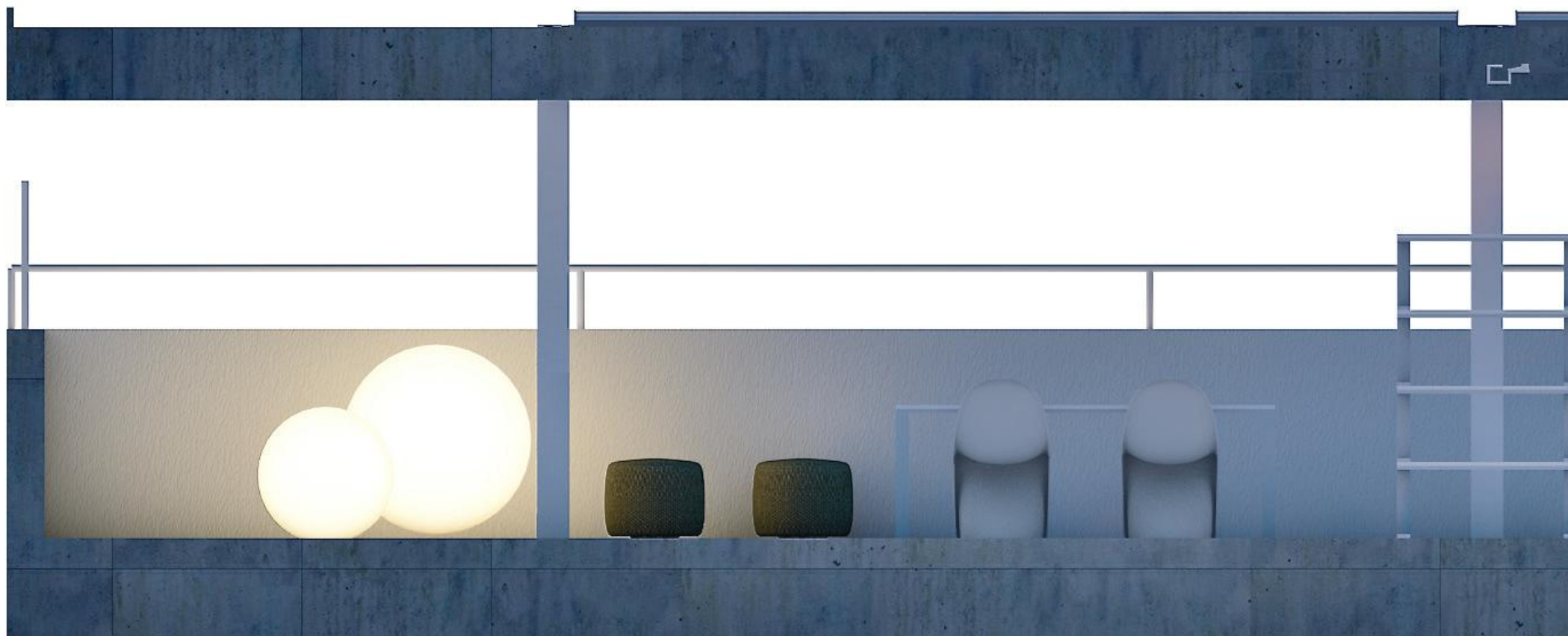


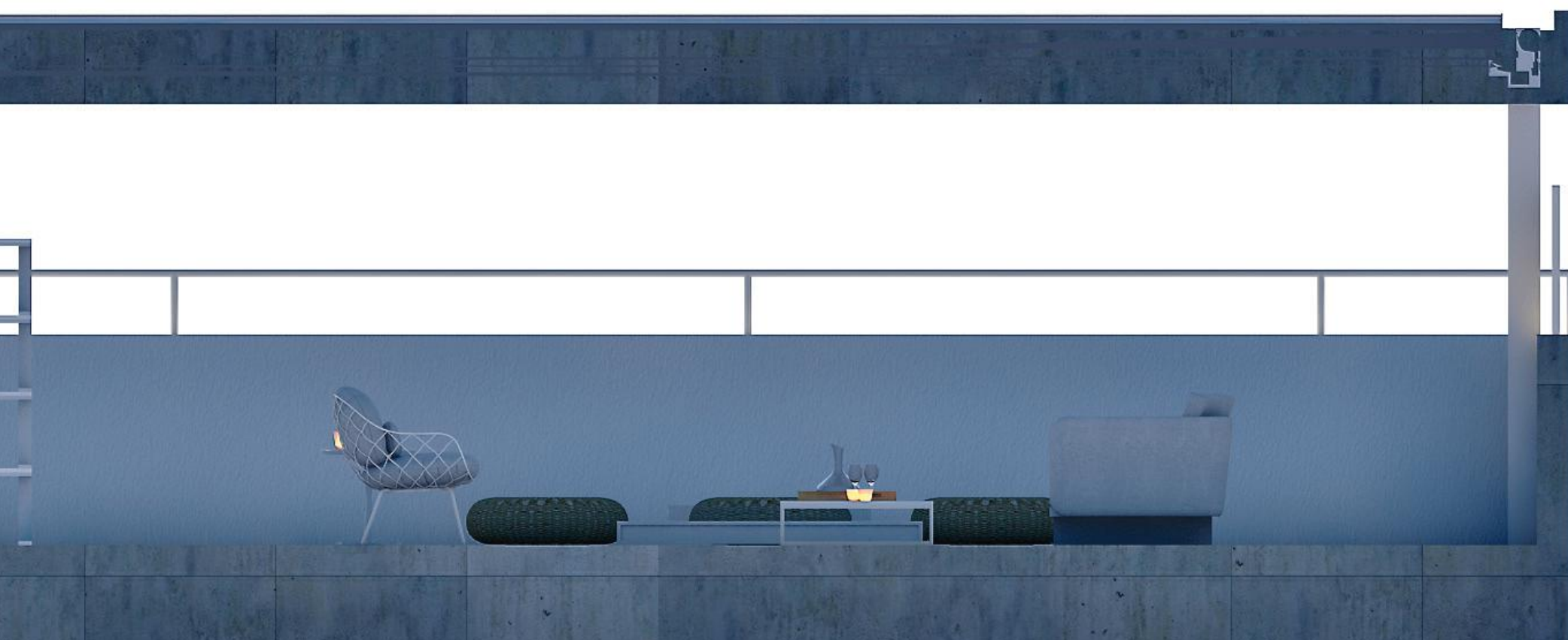
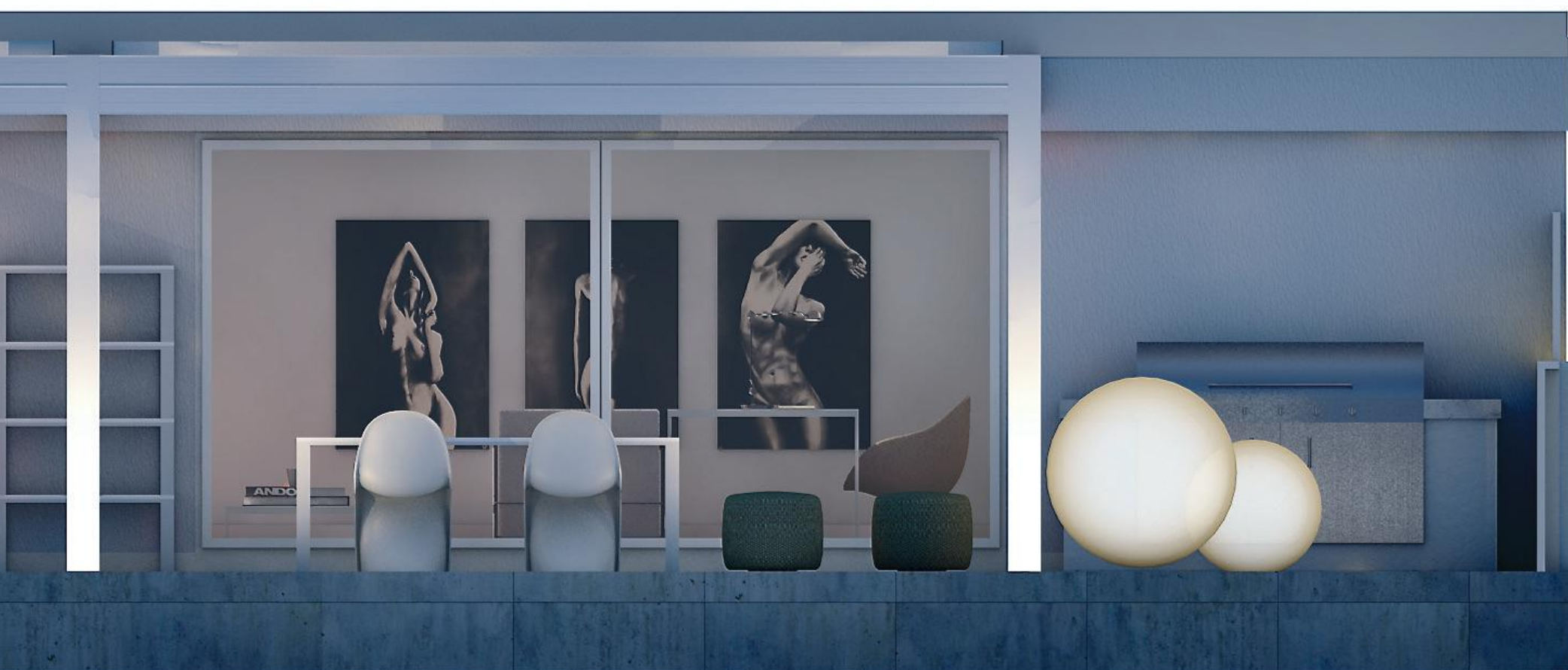




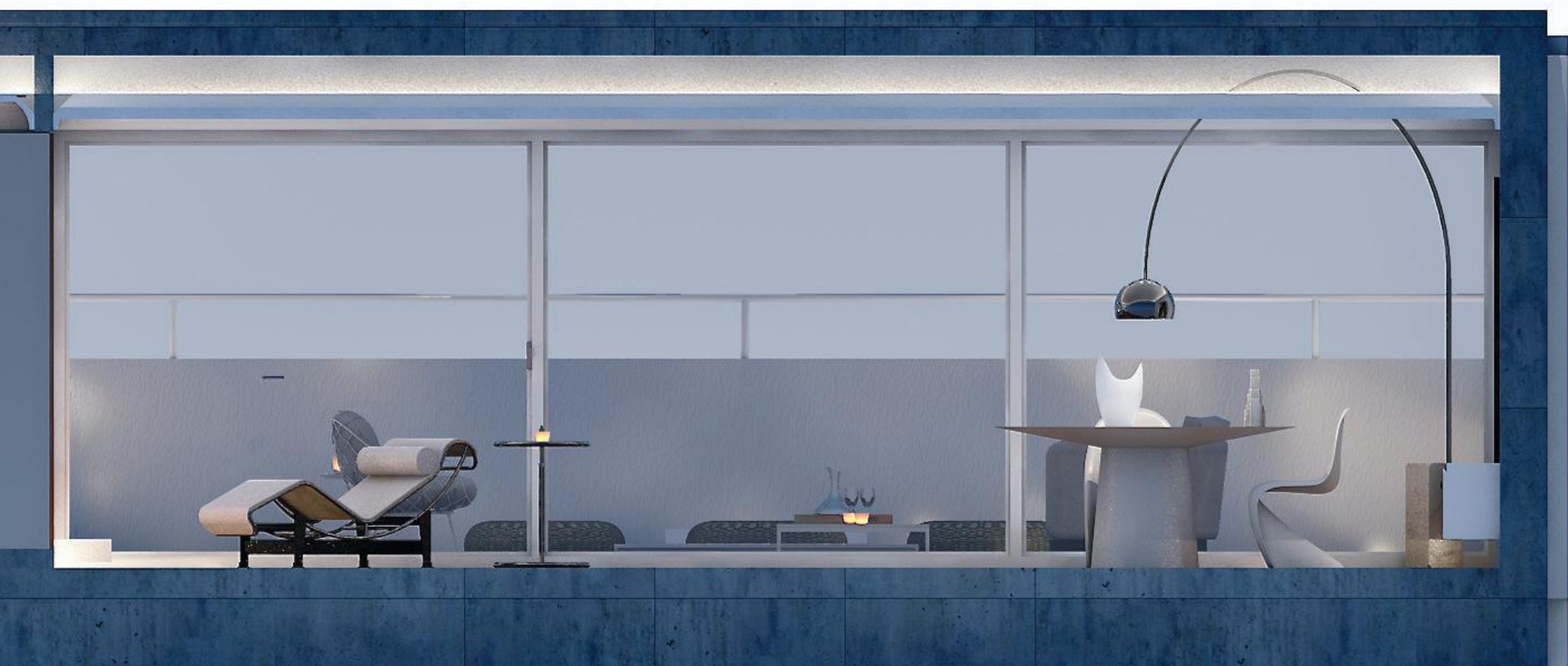
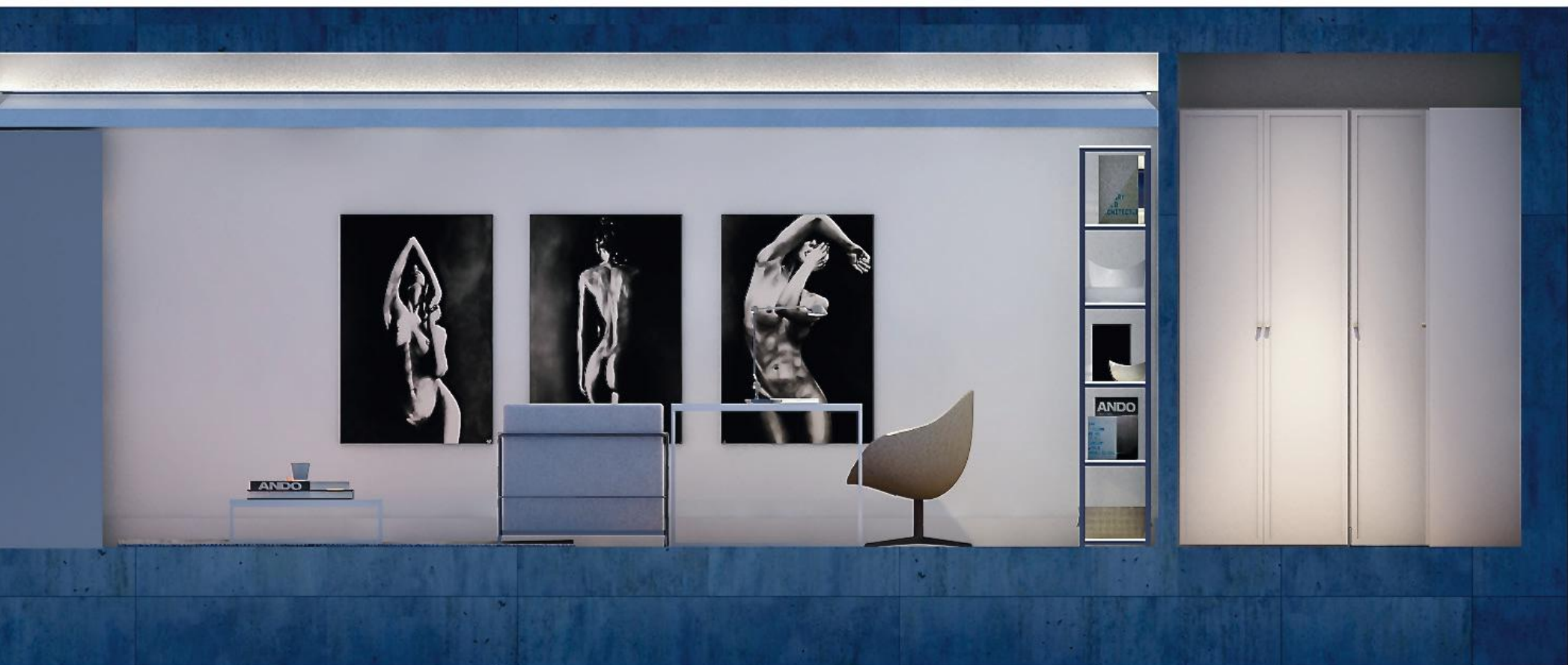
















ARTWORK





























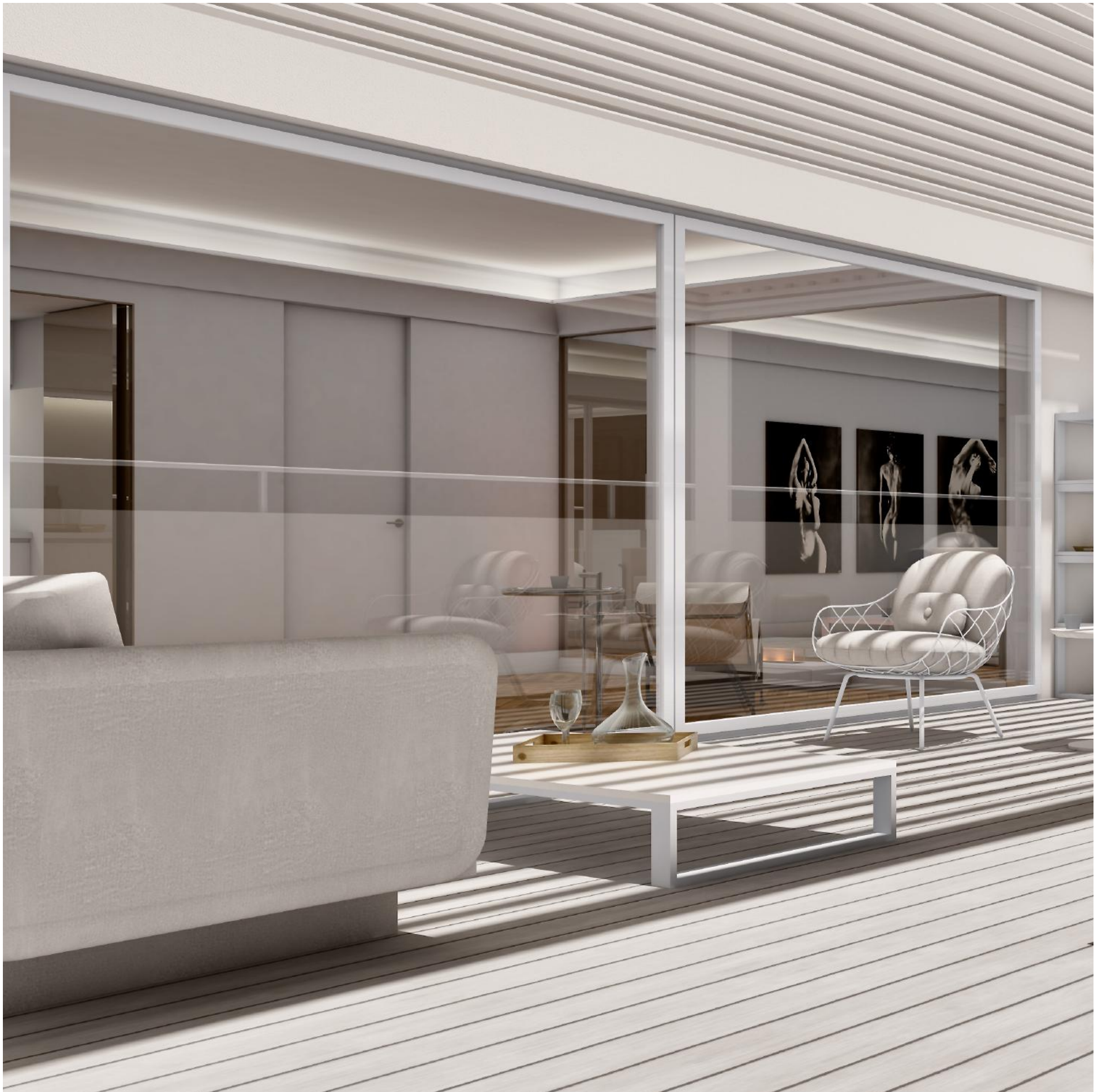








UC





LC















UC



















UC





LC

CONCLUSIONE

“Lo scopo dell'architettura è di proteggere e migliorare la vita dell'uomo sulla terra, per appagare il suo credo nella nobiltà della sua esistenza.”

Eliel Saarinen

*“L’architettura è davvero benessere.
Penso che la gente voglia sentirsi bene
in uno spazio... Da un lato si tratta di
un riparo, dall’altro si tratta anche di
un piacere.”*

Zaha Hadid

Progettare una casa, non significa solo creare una struttura esteticamente bella, che segua i nostri gusti e in cui una famiglia possa vivere giorno dopo giorno nel senso stretto del termine.

Il compito dell'architetto, del progettista del professionista è, quello di evidenziare i desideri inconsci dell'uomo-abitante, cercando di bilanciare sogni e realtà, attraverso l'uso degli spazi, dei colori, delle forme, dei materiali, dei sensi, mettendo sempre al centro la persona e i suoi bisogni.

La casa non sarà quindi solo un luogo in cui "stare", ma un luogo in cui crescere, in cui far sì che il proprio IO possa maturare ed evolversi, in cui le persone possano ritrovare se stesse e avere il proprio spazio individuale.

Una casa è un rifugio, una casa è un luogo in cui sentirsi protetti e amati, in cui lasciarsi andare alle passioni e ai ricordi inconsci. Tutto questo, deve essere ben compreso dall'architetto che dovrà impegnarsi anima e corpo affinché chiunque abiti in una casa, la senta sua.

Ogni casa trasmette un messaggio, quello di chi la abita; sta al professionista capire qual è il modo migliore affinché questo messaggio arrivi al mondo e affinché chi la abita possa esprimere tutte le sue caratteristiche individuali, i suoi pensieri razionali e quelli inconsci.

Solo quando saremo riusciti a fare questo, solo a questo punto, la nostra missione sarà davvero compiuta.

BIBLIOGRAFIA

- Auge, M. - Boffito, S. - Cimatti, F. - Civitarese, G. - Favole, A. Mendini, A. - Miller, D. - Remotti, F. - Sesana, R., (2016).
Le case dell'uomo - Abitare il mondo. Utet.
- Caprioglio, D., (2012).
Nel cuore delle case - Viaggio interiore tra case e spazi mentali.
Venezia: Edizioni il punto d'incontro.
- Chesini, G. Vasca e lavabo diventano una cosa sola,
in "Allestire" a. 38, n°260 Aprile 2022.
- De Fusco, R., (1985), edizione 2002.
Storia del design. Roma: Gius. Laterza & figli.
- Falcinelli, R., (2017).
Cromorama - Come il colore ha cambiato il nostro sguardo.
Torino: Einaudi.
- Forcolini, G., (2019). Interior lighting - Sorgenti luminose, apparecchi, sistemi, impianti, per progettare e realizzare l'illuminazione degli ambienti.
Milano: Hoepli.
- Filighera, T. - Micalizzi, A., (2018). Psicologia dell'abitare - Marketing, architettura e neuroscienze per lo sviluppo di nuovi modelli abitativi.
Milano: Francoangeli.
- Maeda, J., (2006).
Le leggi della semplicità. Milano: Bruno Mondadori.
- Morto, E., (2008), edizione 2019.
Grande atlante del design dal 1850 a oggi. Milano: Rizzoli.
- Munari, B., (1981), XXXIII 2020.
Da cosa nasce cosa. Roma: Gius. Laterza & figli.
- Pastoreau, M., (2010). Dizionario dei colori del nostro tempo.
Milano: Ponte alle grazie.
- Pinetti, R., (2017). Il linguaggio segreto della casa
Psicologia dell'abitazione. Lecce: Youcanprint.
- Rizzi, G., (1999). Abitare essere e benessere.
Architettura d'interni e psicologia. Milano: Led.
- Roccella, G., (2017). Gio Ponti. Koln: Taschen.
- Koenig, G., (2015). Eams. Koln: Taschen.
- Smith, E.A.T., (2016). Case study House. Koln: Taschen.
- Zimmerman, C., (2015). Mies Van Der Rohe. Koln: Taschen.
- Furuyama, M., (2017). Ando. Koln: Taschen.
- Sarnitz, A., (2016). Adolf Loos. Koln: Taschen.
- Jodidio, P., (2020). Piano. Koln: Taschen.
- Lahti, L., (2015). Aalto. Koln: Taschen.
- Cohen, J. L., (2017). Le Corbusier. Koln: Taschen.
- Santella, S., (2021). Lo stile verde in casa tua. Palombi editori.
- Sudjic, D., (2008). Il linguaggio delle cose. Roma: Gius. Laterza & figli.
- Tanizaki, J., (1962), V edizione 2021. Libro d'ombra. Milano: Bompiani.
- Vercelloni, M., (2008), V edizione 2020.
Breve storia del design italiano. Roma: Carocci editore.
- Wilhide, E., (2016). Design la storia Completa. Bologna: Atlante



GRAZIE

Zio Umberto Zia Rita al tempo rubato



Ulrika Conca
Interior Design